

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|-----------------------------------|---------------------|------------|---|------|
| Rubrica Confindustria | | | | |
| 4 | il Messaggero | 10/04/2014 | CONFINDUSTRIA: BENE, ORA PASSARE AI FATTI | 3 |
| Rubrica Energia | | | | |
| 14 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | "ENEL 2.0" CON L'HIGH TECH ALLA SFIDA DEL MERCATO LIBERO (F.re.) | 4 |
| 14 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | ENERGIA, LE NUOVE REGOLE UE (B.Romano) | 5 |
| 23 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | VIA DI FUGA A EST GAZPROM VICINA A UN'INTESA CON LA CINA (R.Bongiorni) | 6 |
| 24 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | LA DODECAFONIA DELL'ENERGIA VERDE | 7 |
| 29 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | CIR RINVIA I CONTI IN ATTESA DI SORGENIA (Ch.c.) | 8 |
| 29 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | LA DOMANDA DI ENERGIA ELETTRICA E' VISTA IN RIPRESA NEI PROSSIMI MESI | 9 |
| 33 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | IN BREVE - TRATTA PER SETTE SITI IDROELETTRICI | 10 |
| 24 | la Stampa | 10/04/2014 | PANORAMA - IL CDA DI SORGENIA DECIDE SUL PIANO DELLE BANCHE (L.for.) | 11 |
| 18 | il Giornale | 10/04/2014 | PUTIN "AVVERTE" KIEV: ATTENTI A NON FARE NULLA DI IRREPARABILE (R.Fabbri) | 12 |
| 28 | il Giornale | 10/04/2014 | CIR RINVIA IL BILANCIO DI DUE SETTIMANE | 14 |
| 29 | Panorama | 16/04/2014 | SORGENIA VA ALLE BANCHE? LA CIR FESTEGGIA (U.Bertone) | 15 |
| 90 | Panorama | 16/04/2014 | IL NOSTRO PETROLIO E' L'EFFICIENZA ENERGETICA (L.Dal fabbro) | 16 |
| 40 | Tempi | 16/04/2014 | NUOVA ENERGIA GRAZIE A BOLLE E SERVILLO | 17 |
| Rubrica Appalti e PA | | | | |
| 45 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | GARE, 15 GIORNI IN PIU' PER I CONTRIBUTI INPS (G.Saporito) | 18 |
| Rubrica Ferrovie | | | | |
| 14 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | RATIFICATO IL TRATTATO SULLA TAV: VIA LIBERA ALLA TORINO-LIONE (M.Voci) | 19 |
| 20 | la Repubblica | 10/04/2014 | INTESA ITALIA-FRANCIA E' LEGGE: CAOS IN AULA (P.g.) | 20 |
| 14 | il Giornale | 10/04/2014 | LA TAV PASSA AL SENATO FRA INSULTI E SPINTONI (A.Cuomo) | 21 |
| Rubrica Editoriali | | | | |
| 1 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | DA GREXIT ALL'ASTA DELLA SVOLTA (V.Da rold) | 22 |
| 1 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | PER RIPARTIRE INVESTIMENTI E VELOCITA' NELLE RIFORME (A.Quadrio curzio) | 23 |
| 1 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | UN ARGINE ALLA MAREA ANTI-EURO (S.Manzocchi) | 24 |
| 24 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | PROMESSE DA MANTENERE CONTRO LA DEFLAZIONE (J.Fels) | 25 |
| 24 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | UN FILO UNISCE IL GOVERNARE E IL RIFORMARE (F.Debenedetti) | 26 |
| 1 | Corriere della Sera | 10/04/2014 | SPRECHI E SCORCIATOIE (M.Fracaro/N.Saldutti) | 27 |
| 5 | Corriere della Sera | 10/04/2014 | DALL'EMILIA ALLA SICILIA CHI NON SPENDE I FONDI UE (L.Offeddu) | 28 |
| Rubrica Scenario economico | | | | |
| 2 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | DELRIO: SONO ANCORA A RISCHIO 5 MILIARDI DI FONDI UE 2007-2013 (A.Arona) | 29 |
| 2 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | IRPEF E SPENDING, EFFETTO MINI SUL PIL (D.Pesole) | 30 |
| 3 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | BONUS IRPEF FINO A 24MILA EURO (M.Mobili) | 33 |
| 4 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | FMI: BENE IL PIANO MA DEFICIT 2015 A 0,5% (A.Merli) | 35 |
| 4 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | RENZI: ESCLUDO MANOVRE CORRETTIVE (Em.pa.) | 36 |

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|-----------------------------------|---------------------|------------|---|------|
| Rubrica Scenario economico | | | | |
| 5 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | "BENE LO SPRINT SULLE RIFORME MA ORA DECISIVA L'ATTUAZIONE" (N.Picchio) | 38 |
| 5 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | DALLA UE PRIMO SI' AL PIANO ITALIANO SUI CONTI PER ORA GIUDIZIO SOSPELO (B.Romano) | 40 |
| 7 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | BANKITALIA, GLI ISTITUTI PRA VALUTANO L'IPOTESI DI IMPUGNARE LA TASSA (M.Ferrando) | 41 |
| 8 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | ATENE LANCIA IL BOND DELLA SVOLTA (V.Da rold) | 43 |
| 8 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | IL FONDO PROMUOVE LE NUOVE BANCHE ITALIANE (A.Merli) | 45 |
| 5 | Corriere della Sera | 10/04/2014 | BRUXELLES: BENE LE MISURE DELL'ITALIA MA BASTA RINVII SUL PAREGGIO DI BILANCIO (L.off) | 46 |
| 5 | Corriere della Sera | 10/04/2014 | LE BANCHE: PRELIEVO INGIUSTO, CI PENALIZZA IN EUROPA (S.Tamburello) | 47 |
| 6 | Corriere della Sera | 10/04/2014 | FISCO, ANCHE LE BOLLETTE PER LA CACCIA AGLI EVASORI (L.Salvia) | 48 |
| 35 | Corriere della Sera | 10/04/2014 | CREDITI GIU' DEL 3,6%, MA I DEPOSITI SALGONO DELL'1,8% | 49 |
| 6/7 | la Repubblica | 10/04/2014 | IL 40% DEL BONUS IRPEF MANGIATO DALLA TASI E DALLEADDIZIONALI LOCALI (R.Petrini) | 50 |
| 24 | la Repubblica | 10/04/2014 | ARRIVA LA PROMOZIONE FMI PER LE BANCHE ITALIANE "BENE LA RICAPITALIZZAZIONE" (E.Polidori) | 52 |
| 6 | la Stampa | 10/04/2014 | BONUS DA 200 EURO PER I PIU' POVERI (A.Barbera) | 54 |
| 7 | la Stampa | 10/04/2014 | STANGATA SULLE BANCHE GLI ISTITUTI VERSO IL RICORSO (F.Spini) | 55 |
| 22 | la Stampa | 10/04/2014 | "BANCHE ITALIANE PIU' SOLIDE, MA C'E' ANCORA DA FARE" (F.Semprini) | 57 |
| Rubrica Scenario politico | | | | |
| 10 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | IL NODO COMPATIBILITA' RIEDUCAZIONE-POLITICA (D.Stasio) | 59 |
| Rubrica Expo 2015 | | | | |
| 11 | il Sole 24 Ore | 10/04/2014 | DOSSIER / VERSO EXPO 2015 | 60 |

Le reazioni

Confindustria: bene, ora passare ai fatti

Gli imprenditori giudicano positivamente le misure del governo: il Def - dice Confindustria - traccia una «salutare accelerazione riformatrice per il paese, a partire dal riassetto istituzionale, coerente con gli indirizzi annunciati dal governo al momento del suo insediamento». Ma avverte che bisogna «fare di più su costo del lavoro e investimenti» e la riduzione del taglio del 10% dell'Irap appare «troppo timida». Insomma: l'attuazione del Def «sarà ora il banco di prova fondamentale e richiederà un impegno deciso del governo affinché le misure non finiscano nel limbo degli annunci».



L'ex monopolista. Road show sull'efficienza e nuova campagna commerciale

«Enel 2.0» con l'high tech alla sfida del mercato libero

ROMA

Dopo aver piazzato i suoi contatori elettronici persino in Cina l'Enel punta proprio sulla tecnologia per accaparrarsi nuovi clienti sul mercato libero dell'energia. Ed ecco la novità. «Sarà pronta a entrare nelle case, negli uffici e nelle piccole imprese entro la seconda metà del prossimo anno» anticipano gli strateghi dell'ex monopolista elettrico. Avrà l'anima di un piccolo maggiolino elettronico e il corpo di una scatoletta piazzata vicino al contatore della luce. Sorveglierà i consumi delle lampadine, del frigo, della lavatrice, del condizionatore e di ogni altro aggeggio elettronico di casa. Ma anche del server aziendale, delle fotocopiatrici, della rete dei computer. Ci dirà dove, quanto e come ci conviene cambiare attrezzature e apparati, o magari semplicemente le nostre abitudini d'uso. Per trasformare l'investimento in un risparmio.

Proprio a sostegno della sua nuova campagna commerciale sia sull'elettricità che sul gas l'Enel battezza in queste ore il suo road show sull'efficienza

energetica. Si parte da Napoli, con una tre giorni che verrà replicata in tutto il paese per concludersi il 21 giugno del prossimo anno a Cosenza sotto lo slogan "Energia 2.0".

Margini per tagliare i consumi? Consistenti. «Almeno il 15% per le famiglie e le piccole imprese» azzarda Gian Filippo Mancini.

LA STRATEGIA

Da fornitore di elettricità a consulente globale. Risparmi sulle bollette e taglio ai consumi del 15% per famiglie e Pmi

ni, 48 anni, direttore Enel per la generazione e il mercato italiano. Sullo sfondo un'opera di convincimento non facile, rivolta alle famiglie e alle piccole imprese: con la prossima cancellazione delle vecchie tariffe amministrative, lasciate sopravvivere nella prima fase della liberalizzazione sotto il nome di "contratti di maggior tutela", i cittadini non dovranno essere abbandonati al gio-

co dei tanti imbrogli dei contratti liberi che promettono risparmi e invece infliggono aggravii.

Offerte chiare e diversificate, promette Mancini. Magari perfezionando l'articolazione contrattuale che l'Enel ha già messo in campo. Ad esempio con la bolletta Web con pagamento con domiciliazione bancaria o postale, priva dei vantaggi collaterali legati alla carta Enel ma «che garantisce risparmi anche rispetto alle fasce di consumo più favorevole della tariffa di maggior tutela» assicura Mancini. Pronto a garantire la convenienza anche delle formule tariffarie unite alle tessere a punti e alle convenzioni della carta "Enel Mia", che comprende la consulenza e l'installazione degli apparati energetici a basso consumo (il condizionatore, la caldaia a gas a condensazione) con ditte certificate e con un prezzo rateizzato in bolletta.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

La versione estesa del servizio www.ilsole24ore.com/it



Ambiente. Bruxelles fissa i paletti sugli aiuti di Stato per ridurre le distorsioni degli ultimi anni

Energia, le nuove regole Ue

Rinnovabili in libera competizione e aziende energivore meno pressate

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha presentato ieri nuove regole sugli aiuti di stato in campo energetico nel tentativo di ridurre le distorsioni al mercato provocate dai numerosi sussidi alle rinnovabili. Nel contempo, Bruxelles ha deciso di permettere ai paesi di ridurre i prelievi alle imprese energivore esposte alla concorrenza internazionale. Le due linee direttrici, criticate dagli ambientalisti, giungono mentre la crisi in Ucraina ha scatenato un dibattito sulla dipendenza energetica dei Ventotto.

«È giunto il momento per le energie rinnovabili di essere sul mercato», ha detto in una conferenza stampa il commissario alla concorrenza Joaquín Almunia. Le nuove regole, che entreranno in vigore gradualmente, «permetteranno una transizione morbida» verso meccanismi più adeguati per sostenere le energie rinnovabili.

Queste ultime sono state sussidiate in molti paesi, tra cui la Germania, con aiuti pubblici che hanno provocato un netto e impopolare aumento delle bollette dell'elettricità.

Il nuovo sistema prevede che le imprese debbano competere tra loro per beneficiare del sostegno pubblico (oggi l'aiuto statale è spesso a pioggia). La Commissione prevede quindi dal 1° luglio l'uso graduale di aste per assicurarsi l'aiuto pubblico. Dal 2017 in poi tutti i Paesi membri dovranno offrire il sostegno statale al miglior richiedente. Le installazioni più piccole (meno di 6 megawatt per le eoliche e meno di 1 megawatt per le solari e le altre rinnovabili) potranno essere esentate dall'asta.

Nel contempo, sulla scia delle molte pressioni delle associazioni imprenditoriali, le linee direttrici della Commissione prevedono la possibilità per gli stati membri di ridurre il prelievo sulle bollette delle imprese

energivore, utilizzato in molti casi per sostenere le fonti di energia rinnovabile. Questa possibilità deve servire ad alleviare le società più esposte alla concorrenza internazionale, e in particolare le aziende metalmeccaniche, chimiche, produttrici di carta e di ceramica.

Le nuove regole europee sono particolarmente di interesse per la Germania. Il governo tedesco ha deciso di abbandonare gradualmente l'energia nucleare, favorire le fonti rinnovabili ma riducendo sussidi pubblici che hanno pesato sulle bollette elettriche. Proprio questa settimana Berlino ha presentato nuove norme in questo campo. Oggi in conferenza stampa ad Almunia è stato chiesto se le nuove regole europee siano state messe a punto con un occhio alla Germania.

La Repubblica Federale ha una legislazione controversa che garantisce eccezioni alle imprese energivore, possibilmen-

te lesive della libera concorrenza. L'uomo politico spagnolo ha ammesso che la Commissione «ha avuto molte conversazioni» con le autorità tedesche, ma ha respinto che il pacchetto sia nato ad hoc. A sorpresa, le nuove regole sono state oggetto di un voto nel collegio dei commissari: 18 le hanno approvate, un commissario le ha respinte, tre si sono astenuti.

Le norme presentate da Almunia, che dovrebbero aiutare i Paesi a raggiungere gli obiettivi climatici del 2020, ha provocato vive reazioni: in particolare il mondo ambientalista le ha considerate troppo attente agli interessi dell'industria. L'Europa è alla ricerca di un delicato equilibrio tra il rispetto dell'ambiente, la promozione dell'industria, e la garanzia di un assetto che premi l'indipendenza energetica, soprattutto alla luce della crisi ucraina e della possibilità dell'interruzione di forniture di gas russo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE

Il nuovo sistema

- Dal 1° luglio la Commissione europea prevede l'uso graduale di aste pubbliche per assicurarsi l'aiuto pubblico
- Le imprese dovranno dunque competere tra loro per beneficiare del sostegno statale (finora spesso concesso "a pioggia")
- Dal 2017 tutti Paesi membri dovranno offrire il loro appoggio al miglior richiedente
- Le installazioni più piccole (meno di 6 megawatt per le eoliche e meno di 1 megawatt per solari e altre rinnovabili) potranno essere esentate

L'industria "energivora"

- Bruxelles chiede di ridurre il prelievo sulle bollette delle imprese "energivore", utilizzato spesso per favorire le rinnovabili
- La misura si propone di

sostenere le società più esposte alla concorrenza internazionale (metalmeccaniche, chimiche, produttrici di carta e ceramica)

LA SVOLTA

Da luglio uso graduale di aste per i sostegni pubblici
Dal 2017 tutti Paesi membri dovranno aiutare i migliori richiedenti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mercati alternativi all'Europa. Forse a maggio l'accordo sulle forniture

Via di fuga a Est: Gazprom vicina a un'intesa con la Cina

di **Roberto Bongiorno**

Il futuro per la Russia è a Oriente. Vladimir Putin lo sa da tempo. Per come si sono messe le cose, nell'arco di 10-15 anni Mosca rischia di assistere impotente a una drastica riduzione delle sue entrate dall'Europa. Se solo potesse, Bruxelles ridurrebbe subito la sua dipendenza energetica dalla Russia. Desiderio quasi irrealizzabile, se non a costi altissimi. Domani, quando si espanderà il mercato del gas naturale liquefatto (Lng), ed entreranno in funzione diversi nuovi giacimenti di metano, è plausibile che non vengano rinnovati alcuni degli onerosi contratti di lungo termine con un partner commerciale verso cui la Ue nutre una diffidenza difficilmente superabile. In quest'ottica il Cremlino sta spingendo per diversificare le esportazioni, puntando soprattutto sulla Cina. L'annuncio del colosso russo del gas, Gazprom, di «progressi» nelle trattative con la China National Petroleum Corporation (Cnpc) va proprio in questa direzione.

«Durante questo giro di negoziati, abbiamo coordinato tutte le questioni tecniche relative alla realizzazione del progetto», ha dichiarato ieri in un comunicato Alexei Miller, ad di Gazprom. «Le parti - ha spiegato - hanno concordato che il contratto avrà effetto prima della fine del 2014 e che il prossimo incontro negoziale avrà luogo a Mosca a fine aprile». L'idea venne discussa già nel lontano 1997. Un accordo di massima fu poi firmato nel 2009. Mosca avrebbe fornito 38 miliardi di metri cubi (m3) di gas l'anno per 30 anni attraverso il gasdotto Power of Siberia, un progetto la cui realizzazione richiederebbe 22 miliardi di dollari.

Gli anni sono passati ma fino a ieri i due Paesi, i cui rapporti non sono mai stati idilliaci, sembravano fermi su una questione di non poco conto: il prezzo. «La Russia ha provato per 10 anni a finalizzare un accordo con la Cina - ha

spiegato al Sole 24 Ore il professore Robert Cutler, dell'Institute of European, Russian & Eurasian Studies - ma ha fallito. La Cina ha diversificato i suoi approvvigionamenti nell'Asia centrale, soprattutto dal Turkmenistan, e Oltreoceano. Ritengo altamente improbabile che la Cina sia disposta ad acquistare il gas al prezzo pagato dall'Europa, circa 400 dollari per mille m3. Pechino preme per 250\$ e non sarà molto elastica nelle trattative».

La Cina ha tuttavia compreso che il momento è favorevole. Le sanzioni contro Mosca - quelle attuali e soprattutto quelle in discussione - potrebbero convincere Gazprom a cedere sui prezzi, pur di chiudere. La crisi in Crimea ha rafforzato la necessità di una relazione più stretta con il potente vicino. Oltre ad esser il più grande partner commerciale della Russia dopo la Ue (nel 2013 è divenuta il suo primo acquirente di greggio superando al Germania), la Cina

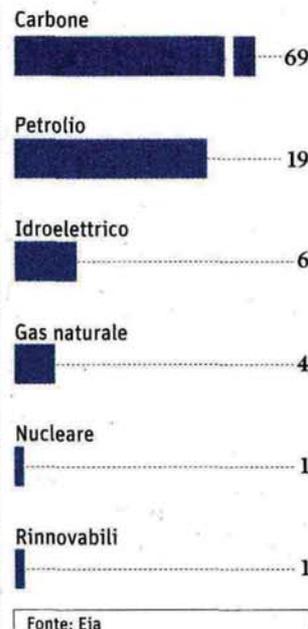
è il solo Paese con diritto di veto in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu a non aver condannato l'annessione della Crimea.

Mosca non può permettersi di perdere parte del mercato europeo senza aprire altri mercati. Lo scorso anno ha venduto all'Europa 167,2 miliardi di m3 di gas (1/3 della sua domanda di metano) per un valore di 57 miliardi di dollari. D'altronde se la Russia, il primo produttore di gas naturale convenzionale (escluso lo shale) ha bisogno di nuovi acquirenti, la Cina, la cui domanda di energia continua a crescere, necessita del gas russo. Anche perché non può più permettersi di consumare così tanto carbone - il 69% del suo mix energetico nel 2011 - per produrre energia. In molte province l'inquinamento ha raggiunto limiti intollerabili. Se il governo vuole centrare il suo ambizioso obiettivo - ridurre le emissioni di carbone per unità di Pil del 17% dal 2010 al 2017 - non ci sono molte alternative se non diversificare sul gas, una fonte più pulita. Il tempo, però, stringe. Il 20 maggio, quando il presidente Putin e quello cinese Xi Jinping si incontreranno a Pechino, non è escluso che sia firmato l'accordo. Una volta forgiata l'alleanza energetica è plausibile che si rafforzino anche le relazioni politiche e quelle commerciali.

Guardare a Est non significa tuttavia puntare solo alla Cina. Ci sono almeno altri due mercati interessati al gas russo: il Giappone e la Corea del Sud, due Paesi affamati di energia che però sono alleati degli Usa. Una situazione scomoda per Tokyo e Seul ma utile a Mosca. «Stiamo guardando alla Russia come una fonte di approvvigionamento di Lng per il nostro mercato», ha detto Shigeru Muraki, vicepresidente di Tokyo gas. Speriamo di continuare un dialogo basato sul business. «Se la Russia ci fornisce il gas a un prezzo molto competitivo... potremmo discuterne», spiegava di recente Kwon Yong-Sik vicepresidente di Korea Gas.

Carbone-dipendente

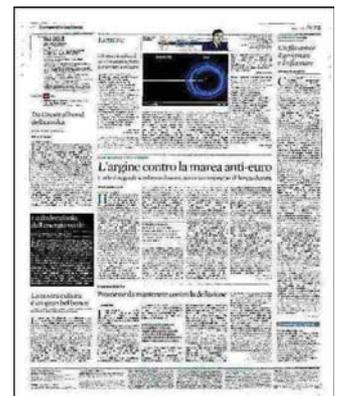
Consumi di energia in Cina in percentuale, 2011



La dodecafonia dell'energia verde

LA UE ARMONIZZA GLI INCENTIVI

È giusto e stragiusto incentivare l'energia pulita e l'innovazione ambientale, però il costo degli aiuti non deve distorcere il mercato e pesare sulla competitività. Queste le linee guida dell'Europa annunciate ieri dal vicepresidente Joaquín Almunia. Queste linee guida vogliono rendere armoniche fra loro le regole dissonanti che ogni Paese s'era dato in tempi e in modi differenti. La conseguenza della dodecafonia rinnovabile è stato finora un divario più acuto fra le imprese dei diversi Paesi. Un incentivo verde mal dosato crea un non-mercato protetto, in cui si gode una rendita di posizione senza alcun rischio d'impresa. Le imprese italiane hanno più volte fatto osservare che il peso dei nostri incentivi verdi può diventare insostenibile sulla bolletta delle imprese a maggiore intensità energetica. Non a caso dopo storture come il "decreto salva-Alcoa" (2010) finalmente l'Italia è riuscita ad anticipare alcune indicazioni di Almunia (per esempio con il decreto "Sviluppo Italia"). Ora altri ci seguiranno.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Cir rinvia i conti in attesa di Sorgenia

La proposta delle banche approda al cda di Sorgenia, che oggi sarà chiamato a valutarla ed, eventualmente, a chiedere approfondimenti. Al proposito, c'è chi fa notare, per esempio, che l'aumento da 400 milioni a servizio della conversione del debito non riconosce alcun premio agli attuali azionisti. In ogni caso, difficilmente gli amministratori potranno bocciare uno schema che - seppur molto diverso da quello messo a punto dalla stessa Sorgenia - garantisce la continuità aziendale. È anche vero, tuttavia, che la maggioranza del cda è espressione di Cir e, quindi, l'esito della riunione potrebbe anche essere influenzato dalle reali intenzioni della holding (che ha spostato il cda sui conti al 28 aprile per tenere conto dell'attuale negoziato) sull'eventuale partecipazione all'operazione. (Ch.C.)



A2A: +1,69%

La domanda di energia elettrica è vista in ripresa nei prossimi mesi

Dopo aver toccato il fondo nel 2013 e nei primi mesi del 2014, nella seconda parte dell'anno la domanda di energia elettrica del mercato italiano dovrebbe dare segnali di ripresa. Questo almeno è quanto sostiene Renato Ravanelli, managing director di A2A che in un'intervista a Bloomberg ha aggiunto che il piano industriale triennale sarà focalizzato sulla riduzione del debito (l'obiettivo è portare la leva finanziaria da 3,4 a 2,5 volte) e sul taglio dei costi che, dopo la riduzione di 70 milioni operata nel 2013, potrebbero contrarsi ulteriormente a tutto vantaggio della marginalità. Quanto alle prospettive per il futuro Ravanelli vede grosse

opportunità soprattutto sul mercato del riciclo dei rifiuti. Sul fronte dividendi infine il manager ha ribadito l'intenzione di mantenere un payout (quota di utili distribuiti) del 60 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del titolo a Milano



In breve



FRENDY ENERGY

**Tratta per sette
siti idroelettrici**

Frendy Energy ha firmato un accordo di esclusiva al fine di trattare 7 progetti idroelettrici in avanzata fase di sviluppo e in particolare 4 già cantierabili di cui 2 già in avanzata fase di costruzione e pronti alla produzione entro questo autunno. Gli impianti che si stanno costruendo e che si andranno a costruire sono tutti ubicati nelle province di Novara e Pavia.



Panorama



Verso la conversione dei debiti

Il Cda di Sorgenia decide sul piano delle banche

Si terrà oggi l'atteso consiglio d'amministrazione di Sorgenia, che sarà chiamato a valutare l'ipotesi di lavoro inviata venerdì dalle banche creditrici sulla ristrutturazione del debito da 1,9 miliardi e a chiedere, qualora lo ritenesse opportuno, eventuali approfondimenti. La proposta prevede un aumento di capitale da 400 milioni a servizio della conversione del debito in eccesso e un prestito convertendo da 200 milioni, con un'opzione riservata agli attuali azionisti (Cir e Verbund) per partecipare alla ricapitalizzazione.

Difficile ipotizzare un rilancio di Cir, la holding dei De Benedetti che al momento ha la maggioranza (53% del capitale) ma ha rifiutato di sborsare più di 100 milioni. Gli amministratori di Sorgenia probabilmente prenderanno atto di una proposta che - seppur ben diversa da quella messa a punto dal gruppo energetico (aumento di capitale da 190 milioni e conversione di 400 milioni di debito in strumenti partecipativi) - garantisce la continuità aziendale alla luce delle difficoltà sul fronte della liquidità. Insieme alla ricapitalizzazione è previsto un pacchetto di nuova finanza, tra linee di credito e garanzie, per 256 milioni. E le banche sembrano intenzionate a confermare l'attuale ad Andrea Mangoni alla guida di Sorgenia. Intanto Cir e la controllante Cofide hanno annunciato lo slittamento del cda sui conti dal 14 al 28 aprile in attesa degli eventuali progressi del negoziato su Sorgenia. [L. FOR.]



UCRAINA Dopo l'ultimatum del governo ai filorusi

Putin «avverte» Kiev: attenti a non fare nulla di irreparabile

Si complica la crisi del gas, la rottura dei negoziati potrebbe portare al blocco delle forniture all'Europa

FINE TRASMISSIONI

Mosca non rinnova il contratto, spenta «Voice of America»

Roberto Fabbri

■ «Speriamo che i facenti funzione in Ucraina non commettano niente di irreparabile». È un avvertimento in piena regola quello di Vladimir Putin ai governanti di Kiev, a cominciare da quel «facenti funzione» che sottolinea in rosso fosforescente il fatto che al Cremlino si rifiutano di considerare il presidente (pro tempore) Oleksandr Turchynov e il premier Arseny Yatsenyuk (che invece è effettivo) come interlocutori.

Putin, che parlava in una riunione del governo russo dedicata alla crisi ucraina, si riferiva ai gravi disordini in corso nell'estremo Est di quel Paese, che non solo il governo di Kiev ma anche quello americano attribuiscono apertamente a ingerenze dirette di provocatori inviati da Mosca. Ieri Kiev ha rivolto un ultimatum agli attivisti filorusi, molti dei quali sono nostalgici dell'Unione Sovietica e ne ostentano i simboli, che dopo il rilascio di una cinquantina di ostaggi tuttora occupano edifici pubblici nelle città di Donetsk e Luhansk:

avete ancora 48 ore per andarvene pacificamente, oppure «vi tratteremo come eversori e terroristi in base alla legge».

Dopo l'arresto sabato scorso di una spia russa al confine orientale, ieri i servizi di sicurezza ucraini dell'Sbu hanno riferito di aver arrestato una donna russa di 23 anni accusata di far parte delle forze speciali coinvolte nella destabilizzazione delle regioni meridionali del Paese: si può comprendere quanto la situazione tra Mosca e Kiev sia tesa. Le parole di Putin sono sottili: sembra limitarsi a un invito a non rendere impossibile un futuro compromesso (magari da ricercare insieme con americani ed europei in prossimi negoziati a quattro già fissati per il 17 a Vienna), ma il messaggio sottinteso è «non toccate i "nostri" o ci darete il pretesto per intervenire in Ucraina come già abbiamo fatto in Crimea».

Ieri Putin ha affrontato con i suoi ministri un altro tema scot-

tante, e non solo per Kiev ma anche per l'Europa: quello del gas russo venduto all'Ucraina. Il debito complessivo dell'Ucraina per il gas russo, come ha precisato il premier Dmitri Medvedev, ammonta ormai a 16,6 miliardi di dollari. «Non possiamo continuare ad aiutare l'Ucraina all'infinito», ha affermato il presidente russo. La Russia intende dunque imporre all'Ucraina, dopo aver alzato recentemente il prezzo di circa l'80 per cento, il prepagamento delle sue forniture del gas con un mese di anticipo. Putin ha sottolineato minacciosamente che se l'Ucraina non accetterà di sedersi a un tavolo per consultazioni con Mosca, la Russia «sfrutterà ogni possibilità offerta dai contratti del gas».

Così stando le cose, il governo ucraino ha reagito smettendo di pompare gas russo nei suoi depositi sotterranei di metano. Una mossa che rischia di avere come ricaduta, in un futuro non troppo lontano, difficoltà di rifornimento per i clienti europei di Gazprom. Come già accadde

nel 2006 e nel 2009, l'Ucraina potrebbe infatti decidere di trattenerne per i propri consumi il gas in transito per l'Europa. E considerando che poco più della metà di tutto il gas russo diretto a ovest passa dall'Ucraina non sarebbero problemi da poco.

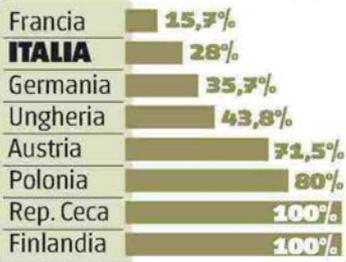
Le relazioni tra Mosca e l'Occidente continuano intanto a deteriorarsi. Ieri la Russia ha ribadito che i movimenti di proprie truppe «sul territorio nazionale non rappresentano alcuna minaccia» per Kiev: ma per la Nato sarebbero 40 mila i militari russi vicini ai confini ucraini e potenzialmente pronti a varcarli. Mosca, al tempo stesso, ha interrotto le trasmissioni della stazione radio «Voice of America» in Russia, definita sprezzantemente dal responsabile dei media pubblici russi Dmitri Kiseliyov «spamsulle nostre frequenze».

QUANTO PESA IL GAS RUSSO

Paesi fornitori dell'Italia



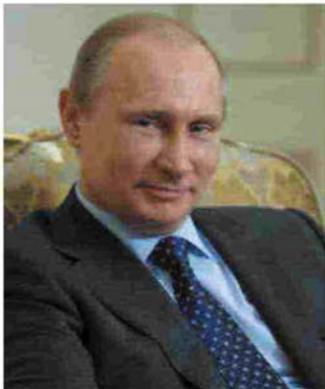
Quota di dipendenza per alcuni Paesi dell'Ue



L'Espresso

BARRICATE

Attivisti filorussi a Luhansk nell'Est dell'Ucraina. Il presidente russo Putin fa capire a Kiev che non deve attaccarli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

SORGENIA

Cir rinvia il bilancio di due settimane

Cir (in foto, Rodolfo De Benedetti) rinvia il cda sul bilancio dal 14 al 28 aprile, in attesa dell'accordo con le banche sul debito della controllata Sorgenia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

SCENARI ECONOMIA

Sorgenja va alle banche? La Cir festeggia

La «resa» di De Benedetti assomiglia a una Stalingrado. Ma solo in apparenza: perché la grana ora passa ai banchieri.



Giovanni Bazoli (Intesa) e Alessandro Profumo (Mps): molto generosi con l'ingegnere.

La resa della Cir potrebbe essere formalizzata tra giovedì 10 e venerdì 11 aprile quando il consiglio di Sorgenja prenderà atto della proposta-ultimatum delle banche creditrici: aumento di capitale da 400 milioni offerto in opzione ai soci e che, in alternativa, verrà sottoscritto dalle banche tramite conversione dei crediti, oltre a un prestito convertendo a 10 anni da 200 milioni, e alla concessione di nuova finanza per le esigenze di cassa immediate della società per 256 milioni. Salvo sorprese clamorose, Cir rinuncerà ai suoi diritti e così cederà il controllo della prima società elettrica privata italiana, a corto d'ossigeno finanziario (anche se la cessione del fotovoltaico ha garantito i soldi per i prossimi stipendi) e schiacciata da 1,9 miliardi di debiti. Per il gruppo dell'ingegnere De Benedetti, che si era offerto di versare 100 milioni nella società a patto di conservare la maggioranza, è una sconfitta storica, una sorta di Stalingrado.

Ma si tratta di una sconfitta vantaggiosa, a giudicare dalla risposta positiva di Piazza Affari

e del plauso di analisti e broker che brindano allo scampato pericolo di un default in grado di creare seri danni alla finanziaria di casa De Benedetti. Altro che Stalingrado: il blitz delle banche mette fine al rischio Vietnam di Rodolfo De Benedetti, generale sfortunato e un po' snobbato pure da papà Carlo che, nel giorno in cui è arrivato lo schiaffo delle banche, si preoccupava di dare consigli, via Sole-24 Ore, a Mario Draghi sulle ricette antideflazione.

L'ultimatum delle banche, peraltro assai generose con la Cir in anni di stretta del credito, suona come una ciambella di salvataggio. Uno schiaffo, forse. Ma di velluto, mentre le banche, come punizione per i crediti generosi elargiti negli anni della stretta, dovranno vestire, contro voglia, i panni dell'azionista. A partire da Mps, l'istituto più esposto (gli toccherà il 22 per cento) seguito da una bella compagnia: Ubi (18), Banco Popolare (11,5), Unicredit (9,8), Intesa (9,7) e Bpm (9 per cento). Sempre che la Cir, all'ultimo, non decida di far parte della compagnia. Ma ci credono in pochi. (Ugo Bertone)

L'ITALIA DEL NO



Dillo su Facebook È giusto protestare contro opere come il Tap? Partecipa al dibattito sulla pagina Facebook di Panorama.

Il nostro petrolio è l'efficienza energetica

di Luca Dal Fabbro*

Efficienza energetica, nuove tecnologie verdi, industria della sostenibilità rappresentano per l'Italia una grande opportunità di rilancio industriale. Mettere in atto serie politiche di efficienza energetica a livello di sistema consente di intervenire in maniera diretta su più aspetti critici per il nostro Paese. Innanzitutto, occorre valutare l'elemento più evidente: **più efficienza significa riduzione dei consumi interni fino al 20-30 per cento**, dato questo che si traduce in un risparmio netto sulla spesa in grado di liberare capitali da investire in altri settori, e rilanciare il Pil. Ma l'efficienza energetica ha un peso significativo soprattutto a livello strategico, in termini

di sicurezza degli approvvigionamenti. Raggiungere obiettivi importanti in questo ambito ridurrebbe le nostre importazioni dall'estero, garantendoci maggiore indipendenza. Nell'ottica di una politica per la sicurezza energetica, le misure per l'efficienza energetica dovrebbero essere affiancate da un pacchetto di interventi che definiscano un nuovo equilibrio nell'utilizzo delle infrastrutture di importazione e di estrazione delle risorse esistenti. L'Italia dovrebbe ripartire in maniera più simmetrica le fonti di approvvigionamento attuali, rilanciare lo sfruttamento degli idrocarburi nazionali e rafforzare la capacità di

rigassificazione. L'entrata in funzione del rigassificatore di Gioia Tauro, e di altri attualmente bloccati, rappresenterebbe un passo importante in tale direzione. Richiederà del tempo, ma dobbiamo favorire lo sviluppo di importazione di gas liquefatto anche dall'Africa e dagli Usa, sia con contratti a lungo termine che spot. I benefici indiretti sarebbero altrettanto significativi. Già oggi, in Europa, l'Italia è leader nella produzione di tecnologie per l'efficienza energetica: è necessario definire una seria politica industriale per lo sviluppo del settore, evitando gli errori del passato, favorendo la creazione di una filiera integrata e tutta italiana, che comprenda anche le università e le

grandi aziende come Terna e Finmeccanica. Un circolo virtuoso che genera crescita e occupazione e punta ad aggredire i mercati internazionali, in primis Medio Oriente, Maghreb, Cina, dove la domanda per queste tecnologie è in continua crescita. Quella dell'efficienza è un'occasione che non possiamo perdere. Ma occorre fare presto e fare sistema lavorando sulle priorità e sulle nuove innovative filiere industriali. L'Italia del futuro per me è anche questo. Sono convinto che questo governo, che fin dalle prime mosse si è dimostrato sensibile al tema, sia realmente intenzionato a sviluppare una politica seria per l'efficienza energetica. *** presidente di Domotecnica**



HUMUS IN FABULA

**LA CAMPAGNA DI ENI
 Nuova energia grazie
 a Bolle e Servillo**

«Emozione viene da ex muovere, che vuol dire muovere fuori: commuovere. L'arte, per creare energia, deve saper toccare il cuore». Fabrizio Ferri, autore, musicista e fotografo, sa bene cosa vuol dire emozionare. È per questo che Eni lo ha scelto come regista della nuova campagna pubblicitaria, on air dal



6 aprile. Rethink Energy by Roberto Bolle è una rappresentazione di quanto Eni persegue da sempre come caratteristica della sua identità: dall'essere presente nelle comunità, fino alle più belle espressioni di cul-

tura, passando per la valorizzazione dei giovani talenti. L'obiettivo di Eni, ormai dallo scorso settembre, è quello di creare e diffondere una consapevolezza collettiva, che renda aziende e consumatori protagonisti di una nuova cultura. La voce narrante della pubblicità è quella di Toni Servillo (protagonista del film di Paolo Sorrentino, premio Oscar 2014, *La Grande Bellezza*), che accompagna l'eleganza delle immagini e chiude la performance con il claim: «Diamo all'energia un'energia nuova». Protagonista, invece, l'étoile della Scala Roberto Bolle, interpre-

te di una performance artistica unica nel suo genere. «Per me l'energia è legata al movimento, è alla base della danza: il mio lavoro, la mia vita. Questa forza non si spegne sul palco, ma si alimenta dell'entusiasmo e delle emozioni del pubblico. Si trasmette e non si esaurisce. Vorrei che questa energia arrivasse nelle case di tutti». Il progetto di comunicazione prevede, oltre a uno spot pubblicitario da 60" e 30", una versione speciale - sempre a 60" - firmata da Ferri come autore. Tutte si chiudono con la firma Roberto Bolle directed by Fabrizio Ferri.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tar Veneto. Appalti e Durc

Gare, 15 giorni in più per i contributi Inps

Guglielmo Saporito

Le imprese possono partecipare con meno affanni a **gare di appalto**, perché possono regolarizzare la loro posizione contributiva entro 15 giorni da quando gli enti previdenziali deputati all'emanazione del Durc attivano il procedimento di regolarizzazione. Lo sottolinea il Tar Veneto nella sentenza 8 aprile 2014 n. 486, ricordando che le stazioni appaltanti devono acquisire d'ufficio il Durc. Tale acquisizione, sottolineano i giudici, avviene attraverso strumenti informatici, ed è volta ad una verifica della dichiarazione sostitutiva relativa al requisito dell'articolo 38, comma 1, lettera i del Codice dei contratti (assenza di violazioni gravi, definitivamente accertate, alle norme in materia di contributi previdenziali e assistenziali).

L'acquisizione di ufficio è prevista dall'articolo 31, comma 8 del Dl 21 giugno 2013, n. 69, entrato in vigore il 22 giugno 2013; ma qualora i requisiti di regolarità manchino, non va adottato un provvedimento negativo,

bensì si deve invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione. Tale regolarizzazione deve avvenire entro un termine non superiore a quindici giorni, e deve corrispondere alle cause dell'irregolarità che l'ente pubblico deve analiticamente indicare.

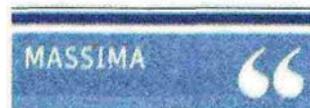
La situazione è quindi così riassumibile: la legge sugli appalti (articolo 38, decreto legislativo n. 163 del 2006) risulta modificata dall'articolo 31 del Dl 69/2013, norma che ha spostato la data limite per il requisito della regolarità contributiva, che passa dal momento della presentazione della domanda di ammissione alla gara, al momento di scadenza del termine di quindici giorni assegnato dall'ente previdenziale all'impresa interessata per la regolarizzazione della posizione contributiva. Ciò significa che il requisito della regolarità contributiva, necessario per la partecipazione alle gare pubbliche, non deve più intendersi come necessariamente sussistente al momento della presentazione della domanda di ammissione alla procedura (o alla scadenza del

termine per presentare la domanda previsto dal bando), ma deve sussistere al momento di scadenza del termine di quindici giorni assegnato dall'ente previdenziale per la regolarizzazione della posizione contributiva. La materia è in continua evoluzione, in quanto il Dl 34/2014, entrato in vigore il 21 marzo 2014 ed in attesa di conversione, prevede ulteriori semplificazioni.

In particolare, chiunque abbia interesse può verificare la regolarità contributiva nei confronti di Inps, Inail e Casse edili con una interrogazione che richiede solo il codice fiscale del soggetto. Soprattutto un decreto interministeriale da emanarsi entro maggio 2014 definirà i requisiti di regolarità. Tali requisiti riguarderanno ad esempio i pagamenti scaduti sino all'ultimo giorno del secondo mese antecedente a quello in cui la verifica è effettuata, a condizione che sia scaduto anche il termine di presentazione delle relative denunce retributive. L'interrogazione telematica, che è in vigore dal già dal 21 marzo 2014, soddisfa l'obbligo di verifica del-

la sussistenza del requisito di ordine generale di cui all'articolo 38, comma 1, lettera i), del Dlgs 12 aprile 2006, n. 163 (assenza di violazioni gravi), superando la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, istituita presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Pa non può escludere da una gara l'impresa che non risulti in regola con il versamento dei contributi Inps, se l'ente previdenziale non ha attivato il procedimento di regolarizzazione. In caso di mancanza dei requisiti per il rilascio del Durc (...), l'articolo 31, comma 8 del Dl 21 giugno 2013, n. 69, impone infatti all'ente previdenziale di indicare analiticamente le cause della irregolarità, concedendo poi 15 giorni per regolarizzare la posizione. Tar Veneto, sentenza 486/2014

IL QUADRO

Possibile «allinearsi» nel termine assegnato dall'ente per regolarizzare. In arrivo un nuovo pacchetto di semplificazioni



Alta velocità. Polemiche e tensione al Senato

Ratificato il trattato sulla Tav: via libera alla Torino-Lione

Maria Chiara Voci
ROMA

■ Via libera del Parlamento italiano al trattato internazionale sulla Torino-Lione. I cui contenuti, da ieri, sono legge. Ma nell'aula del Senato, dove è arrivato il sì finale con 173 voti a favore, 50 contrari e 4 astenuti, si è sfiorata la rissa.

Non è servita neppure la sospensione dei lavori a calmare gli animi. I senatori grillini, firmatari di 1.100 emendamenti, hanno duramente attaccato i colleghi che hanno votato sì al provvedimento, definendo l'opera «inutile» e «favorevole solo alla mafia». Alla fine, se la sono presa persino contro Massimo Cervellini di Sel, for-

za politica contraria alla Tav così come il Movimento 5 Stelle. In finale quasi una rissa fra Alberto Airola (5S) e Franco Cardello (FI).

In tutt'altra atmosfera la Francia, lo scorso novembre, aveva già dato il suo sì. Il trattato, concluso a livello governativo il 30 gennaio 2012, ridefinisce il tracciato transfrontaliero della Torino-Lione (tunnel di base di 57 chilometri e due stazioni internazionali di Susa e Saint-Jean-de-Maurienne). Getta le fondamenta per la costituzione del soggetto che gestirà gli appalti e il cantiere, prendendo il posto di Ltf (società deputata alla sola progettazione). Fissa gli impegni di spesa fra Italia e Francia per la realizzazione della linea

(sempre rispetto alla sola parte comune), prevedendo a fronte di un costo totale di 8,5 miliardi un carico di circa 3,4 per l'Ue (40%), di 2,9 miliardi per il nostro Paese e di 2,2 per l'Esagono.

A valle dell'approvazione del progetto definitivo dell'opera, prossimo all'esame del Cipe, sarà ancora necessaria l'approvazione di un accordo integrativo fra Italia e Francia, forse in un prossimo vertice bilaterale tra fine 2014 e inizio 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Alta velocità e norme antimafia
www.ilsote24ore.com/it





FOTO: ANSA

Intesa Italia-Francia è legge: caos in aula

TORINO. Il Senato approva in via definitiva il trattato con la Francia sulla Torino-Lione. I sì sono 173, i contrari 50 e gli astenuti 4. Il voto arriva al termine di un'autentica bagarre scatenata dai senatori grillini che impediscono gli interventi anche dei colleghi notoriamente contrari all'opera come i senatori di Sel. Pieferdinando Casini parla di «episodi di squadrismo». La presidente di turno, Linda Lanzillotta, non riesce a evitare le aggressioni ed è costretta a sospendere brevemente la seduta. Durante il parapiglia il senatore 5stelle Vito Petrocelli *twitta* che «sono mafiosi tutti i pro-Tav». Il trattato viene comunque ratificato. Mentre a Roma si scatena la rissa tra i senatori, nel cantiere Tav di Chiomonte in Val di Susa gli operai giocano una partita di calcio tra italiani e francesi, alla vigilia dell'incontro di Europa League tra Juventus e Lione. Vince l'Italia 8 a 4.

(p. g.)



Bagarre in aula Con gli alunni delle medie in tribuna

La Tav passa al Senato fra insulti e spintoni

Sfiorata la rissa: i grillini impediscono di parlare agli avversari, che reagiscono

Andrea Cuomo

Roma La Tav si farà. Forse. La gazzarra, quella, si è già fatta. Ieri il Senato è diventato un «circo» secondo il senatore della Lega Nord, Gian Marco Centinaio. La ratifica dell'accordo Italia-Francia per la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria tra Torino e Lione trasforma Palazzo Madama in un'arena appena meno violenta del Parlamento di Kiev, dove l'altro giorno sono volati pugni e schiaffi. E di mezzo c'è andata Linda Lanzillotta, presidente di giornata dell'aula e secondo molti colleghi inadeguata alla gestione del *saloon* Madama.

I più facinorosi sono i senatori del MoVimento 5 Stelle, che dapprima presentano mille e passa emendamenti per rallentare l'alta velocità, poi, in sede di dichiarazioni di voto, indossano tutti una sciarpetta anti-Tav, quindi sventolano banconote finte, impediscono agli altri senatori

di parlare coprendo le loro parole con urla. La loro furia è tale da scatenarsi anche contro Sel, altro partito No Tav. «I senatori del M5S hanno il solo scopo di apparire come i soli veri oppositori della Tav», constata Loredana De Petris, presidente del gruppo Misto-Sel. Più o meno la stessa idea di Laura Puppato, lembo di estrema sinistra del Pd: «Non sono venute meno le ragioni profonde che stanno all'origine del no alla Tav, ma l'atteggiamento verbalmente violento che intendeva impedire l'emergere di qualunque posizione da parte del M5S mi ha reso più difficile il no».

L'aria diventa presto irrespirabile e la Lanzillotta sospende la seduta. Ma quando dopo una decina di minuti riprende il dibattito la situazione diventa ancora più tesa. È un tutti contro tutti, oppositori contro oppositori, favorevoli contro favorevoli, compagni di partito che si scannano. A un certo punto gli anti-anti-Tav ritrovano la

compattezza nel grido evergreen rivolto ai grillini: «Fascisti!». Accusa che diventa grido, coro da stadio, che il leghista Sergio Divina scomposto e rosso in volto ripete quasi in trance. Sembrava l'antipasto della rissa, che pare inevitabile quando Giacomo Caliendo, senatore di Forza Italia, si avvicina ai banchi dei grillini per provocarli e quelli non solo fanno certo ripetere. Due senatori azzurri arrivano a difendere l'incauto solitario, i due gruppi si fronteggiano finché i commessi non si frappongono. Trasecolano i ragazzi di una scuola media giunti a Palazzo Madama convinti di assistere a una liturgia istituzionale e finiti invece nella curva sbagliata durante un derby. Finisce con i grillini che scandiscono «Fuori la Mafia dallo Stato!». Finisce con la povera Lanzillotta che sembra un arbitro quando perde il controllo della situazione. Finisce con la Tav che fa comunque un altro passo in avanti e la democrazia un altro passo indietro.



POLITICA SPETTACOLO

Al Senato i grillini espongono fazzoletti «no Tav». Durante la seduta, alla quale hanno assistito dalla tribuna gli alunni di una scuola media, sono volati molti insulti [Ansa]



L'ANALISI

Da Grexit all'asta della svolta

di **Vittorio Da Rold**

Dal Grexit, cioè il rischio uscita della Grecia dall'euro, al suo rientro sui mercati dei bond sovrani. Questo è il significato della prima obbligazione sovrana della rinascita greca, dopo la perdita del 24% del Pil. Atene rialza la testa e chiede fiducia ai mercati che rispondono positivamente. *Continua ▶ pagina 24*

Da Grexit al bond della svolta

ATENE TORNA SUI MERCATI

di **Vittorio Da Rold**

▶ *Continua da pagina 1*

È la vittoria di una faticosa scommessa fatta dai tre governi greci che si sono succeduti dal 2009, (quello socialista di Papandreu che ne ha pagato le conseguenze più dure, quello tecnico di Papademos e quello attuale di Samaras), per ridare stabilità ai conti devastati dalla crisi e recuperare competitività. Quali erano le radici della crisi greca? C'erano fattori internazionali a soffiare contro, ma nel 2009 il disavanzo del bilancio pubblico si era scoperto essere pari all'incredibile cifra del 15,6% del Pil, contro il 3,5% dichiarato a Eurostat. Una frode grave che sommata al disavanzo del bilancio esterno (import meno export) giunto nel 2008 al 14,9% del Pil, segnale della scarsa competitività greca, creavano le condizioni per l'uscita del paese dall'eurozona. Oggi il Grexit viene scongiurato dal ritorno, sebbene con un'emissione sindacata, di Atene sul mercato dei bond. L'annuncio è giunto mentre il paese subiva il 34° sciopero generale dall'inizio della crisi contro le misure di austerità e alla vigilia della visita di Stato del cancelliere Merkel. Una visita che dovrebbe dare il senso di un sostegno al governo Samaras, in difficoltà politica e con una esigua maggioranza in Parlamento di soli due deputati in vista delle importanti elezioni amministrative ed europee di maggio che vedono la sinistra radicale di Syriza vicino al sorpasso di Nea Dimokratia. I conti sono in miglioramento, ma ora manca la stabilità politica. Questa è l'ultima sfida che Atene deve affrontare per tornare a Itaca.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DEF E RILANCIO

Per ripartire investimenti e velocità nelle riforme

di **Alberto Quadrio Curzio**

Il primo Def del Governo Renzi è un elaborato complesso e completo che probabilmente risponde ad ogni possibile domanda. Nell'interesse del nostro Paese speriamo

che gli impegni abbiano adeguata quantificazione ed attuazione per far uscire l'Italia dalla sua lunga crisi entro la fine della XVII legislatura, nel 2018. È un tempo minimo perché le riforme necessarie non sono attuabili più rapidamente. Ma anche un tempo massimo perché la nostra crisi strutturale non consente altre dilazioni. Speriamo che il Governo si muova con la determinazione posta nelle Riforme Istituzionali anche se riteniamo che per le riforme economiche vadano meglio decise le priorità. Riflettiamo al proposito su tre temi ponendo al centro gli investimenti

Crescita e rigore. Per noi la dinamica del Pil è la grandezza

principale da massimizzare compatibilmente ai vincoli di finanza pubblica. Per la crescita, il Def prevede una accelerazione graduale dallo 0,8% del 2014 all'1,9% del 2018. È una media semplice annua intorno all'1,48%. Stabilire se sia un obiettivo soddisfacente può essere difficile perché dipende dai confronti. Se consideriamo il quinquennio 2009-13 nel quale siamo calati in media dell'1,54% annuo, arriveremo al 2018 senza aver recuperato le perdite di Pil della crisi. Se consideriamo la nostra storia dall'ingresso nell'euro saremmo sui livelli del quinquennio 1999-03. Se consideriamo infine la Uem siamo sotto perché per la stessa si prevede già nel biennio 2014-15

una crescita dell'1,5% contro la nostra dell'1%.

Per i vincoli europei di finanza pubblica l'indebitamento netto sul Pil dal 2,6% del 2014 è previsto arrivare ad un quasi pareggio nel 2017 e ad un surplus nel 2018. L'indebitamento netto strutturale già nel 2015 arriverà ad un sostanziale pareggio dove rimarrà mentre l'avanzo primario dal 2,6% del 2014 crescerà fino al 5% del 2018. Da tutto ciò dovrebbe derivare un calo del debito pubblico sul Pil dal 134,9% del 2014 al 120,5% del 2018. Ovvero dal 131,1% del 2014 al 116,9% del 2018 se si tolgono i nostri contributi ai Fondi Salva stati europei e i prestiti bilaterali a Paesi in crisi.

Continua > pagina 2

L'EDITORIALE

Alberto Quadrio Curzio

Per ripartire investimenti e velocità nelle riforme

> Continua da pagina 1

Investimenti e imprese. Pur sapendo che le grandezze macroeconomiche e strutturali da considerare per spiegare le dinamiche precedenti sono molte, ci concentriamo sugli investimenti perché la distruzione di capacità produttiva che si è verificata nei 5 anni passati sia in termini di imprese che di lavoro è stata grande. La sua ricostruzione sarà assai lenta. Ben più della domanda di consumo alla quale si può dare un spinta momentanea ma che durerà nel tempo solo con la ripresa dell'occupazione che a sua volta cresce con la base produttiva.

Gli investimenti sul 2014-18 cresceranno di 16,2 punti percentuali (pp) dopo essere calati di 27,1 pp nei 5 anni

precedenti. Saremo dunque nel 2018 ancora sotto di 10 pp rispetto al 2008. La Uem nel 2014-15 crescerà di 5,9 pp e la Germania di 8,5 pp contro il nostro dato biennale di 5 pp. Ciò incide anche sulla competitività italiana perché l'innovazione passa attraverso gli investimenti e di conseguenza il nostro saldo di parte corrente della bilancia dei pagamenti sul Pil rimarrà intorno all'1,4% annuo minore più di un punto della media Uem e di 5 pp sotto quello tedesco. Questo malgrado la potenza nell'export di parte della nostra manifattura.

Per la disoccupazione nel 2014 raggiungeremo il picco del 12,8% per poi calare fino all'11% del 2018 unitamente ad un aumento del tasso di occupazione dal 55,5% al 57,4%. Per entrambe le grandezze il nostro miglioramento è più lento di quello della Uem che nel 2015 è già un punto di disoccupazione sotto di noi. Per non parlare della Germania che è vicina al 5% di disoccupazione.

Riaffermato che il nesso tra investimenti, competitività, produttività e occupazione è per noi fondamentale, consideriamo qui le misure prefigurate nel Def per le imprese e per gli investimenti sperando che la rapidità attuativa delle misure del Def produca effetti maggiori di quelli cifrati nel documento

stesso. Per l'Irap si prefigura

un taglio di almeno il 10% che può essere considerato solo come un avvio. Per il completamento dei pagamenti dei debiti arretrati si prefigura l'aggiunta di 20 miliardi ai 47 già stanziati nel 2013 e 2014 ma dei quali l'afflusso alle imprese non supera i 23,5 miliardi (stando alle cifre del Mef) sui 90 che la Banca d'Italia stima essere i debiti arretrati. Qui la velocità dell'azione governativa avrà una misura concreta e non eludibile. Molti altri sono gli impegni che nel Def vengono presi per potenziare il credito di imposta alla ricerca, per l'assunzione di ricercatori, per il rinnovo degli impianti con la nuova Sabatini, per facilitare l'afflusso di capitali alle imprese con vari strumenti finanziari compresi i minibond, per l'aumento del fondo agevolato per le reti di impresa, per la riduzione del costo dell'energia delle Pmi. Viene poi il capitolo semplificazioni regolatorie ed autorizzative ed altro ancora. L'elenco è troppo lungo per continuare e quindi preso atto del programma non resta che aspettare la sua attuazione.

Europa e rigore. Il Quadro programmatico di finanza pubblica riassunto prima è del tutto rispettoso dei vincoli europei. Era difficile che fosse diversamente. Tuttavia il Governo lascia aperte delle

"finestre di opportunità" per sfruttare gli spazi di flessibilità esistenti nel Patto di Stabilità e Crescita e per rendere possibile, mantenendo le finanze pubbliche in ordine, un rilancio degli investimenti pubblici produttivi. Si riapre qui sia il problema di utilizzare i margini di deficit sotto il 3% sia quello dei cosiddetti accordi contrattuali per mitigare i possibili effetti negativi di breve periodo di alcune riforme e quindi dare modo alle stesse di produrre nel medio termine effetti positivi sulla crescita e l'occupazione. Il Governo dichiara anche di voler spingere l'Europa, durante il nostro semestre di presidenza del Consiglio, verso un rilancio della crescita. Forse è una ambizione eccessiva a meno che la Germania non raggiunga neppure il 2% nel 2014-15. Meglio sarebbe allora puntare su un obiettivo preciso, per altro indicato del Def. Quello della spinta all'Industrial compact dove noi possiamo contare sulla sponda degli industriali tedeschi estimatori della nostra manifattura e interessati a portare il Pil industriale al 20% del totale della Ue. L'effetto moltiplicativo su tutta l'economia sarebbe grande ed è per questo che gli investimenti che creano occupazione ritorna ad essere per noi centrale.

IL PIANO DELLE RIFORME**Un argine alla marea anti-euro**di **Stefano Manzocchi**

Un argine per la marea anti-Europa che sta montando forte nel Continente e anche da noi: questo è il senso del Piano nazionale delle riforme appena presentato dal governo. Come mostra l'in-

chiesta che Carlo Bastasin sta conducendo sul Sole, l'integrazione economica e poi monetaria ha costretto al confronto le società europee anche più introverse.

Continua > pagina 24

PIANO NAZIONALE DELLE RIFORME

IL SENTIERO INDICATO

Redistribuire il reddito favorendo l'offerta di lavoro e stimolando la domanda di beni e servizi dei cittadini meno abbienti.

L'argine contro la marea anti-euro

I primi segnali sembrano buoni, serve un impegno di lunga durata

di **Stefano Manzocchi**

> Continua da pagina 1

Ha stimolato gli agenti economici non protetti ad espandere i loro orizzonti operativi, ha messo a nudo i guasti di politiche nazionali chiuse ed autoreferenziali. Ma la crisi finanziaria, la stagnazione nei Paesi Med, e la polarizzazione produttiva che la moneta unica favorisce, hanno esasperato le disuguaglianze e l'esclusione sociale in metà Europa, alimentando un disagio sociale che il 25 maggio si esprimerà nelle urne. Dal 2008 ad oggi, sono svaniti in Europa sei milioni di posti di lavoro. La povertà è aumentata in termini assoluti e relativi con l'allargarsi della forbice socio-economica. Il divario tra generazioni si è fatto in media più ampio. Ma quel che è peggio, forse, è che la mappa dell'esclusione sociale si è andata polarizzando: si vedano, ad esempio, le cartine allestite da Olga Tschekassin per il think-tank Bruegel, dove la frattura tra le due Europe, il centro e la periferia, è sempre più netta sia che si tratti dei giovani inattivi (quelli con l'etichetta Neet) sia della quota di famiglie senza occupati o altro.

Nella pubblicistica delle settimane passate ricorreva un po' l'idea che il Piano nazionale delle riforme fosse (soprattutto) un cavallo di Troia per convincere l'Unione europea a concederci

quei decimali di flessibilità utili per il rilancio della domanda interna, per gli investimenti pubblici, o per il consenso politico. Il documento che il Governo ha presentato testimonia che non è così. Intendiamoci, un po' di agibilità nella manovra fiscale non guasta, ma la questione è molto più grave, ed è di-

venuta anche politicamente seria parafrasando Flaiano. Di quei sei milioni di posti di lavoro andati perduti in Europa, più di uno è svanito in Italia. Siamo tra i paesi a maggior rischio di

esclusione sociale per alcune categorie deboli, e siamo anche stati poco capaci di generare innovazione. Abbiamo il record europeo delle disparità regionali, peggio della Spagna o della Germania riunificata. La trappola in cui ci troviamo, insomma, è quella di più disuguaglianza accompagnata da meno sviluppo. Un tema non inedito, perché la stagnazione esaspera le povertà, rende ancor meno mobile l'ascensore sociale che da noi funzionava già male, tende a cristallizzare le

differenze riconducibili al passato (i patrimoni) rispetto alle dinamiche del presente (redditi e risparmi). Ma la trappola funziona anche nell'altro verso: in una società troppo diseguale sovente si assiste ad incentivi distorti a vantaggio delle rendite e ad un lento sviluppo della domanda interna.

Il problema è che certe ricette miracolistiche propagandate di questi tempi non funzionano. La fine non consensuale della moneta unica significherebbe la fine del Mercato interno ed il ritorno al protezionismo intra-europeo. A redistribuire la ricchezza e abbattere il debito pubblico con alte imposte patrimoniali una tantum, si rischia o di produrre pochi effetti se vengono tassati solo i super-ricchi oppure di creare sconvolgimenti tali nei bilanci di famiglie e imprese da stroncare alcuni mercati più che rilanciarli (si pensi ad esempio a quello immobiliare, con l'edilizia che già ha sofferto la sua crisi più devastante). Il sentiero indicato dal nuovo Piano delle riforme è diverso. Redistribuire il reddito favorendo l'offerta di la-

voro e stimolando la domanda di beni e servizi dei meno abbienti. Combattere questo picco di disoccupazione (con annessa esclusione sociale) rilanciando la domanda di lavoro "whatever it takes" ovvero con tutti gli strumenti possibili anche a costo di più precarietà per qualche tempo. Attenuare le disuguaglianze partendo dai patrimoni e ridurre i privilegi cominciando dal setto-

re pubblico, dagli eletti ai dirigenti agli enti inutili ai dipendenti. Razionalizzare la macchina dello Stato con le riforme istituzionali, Titolo V in testa, per rendere la pubblica amministrazione complementare e non avversa all'iniziativa privata. La proposta politica, ed il messaggio agli attori economici, sembrano dire: vogliamo combattere le disuguaglianze ma creando i giusti incentivi che non sono quelli del posto di lavoro pubblico come ammortizzatore sociale, bensì quelli dell'iniziativa privata coadiuvata dalla Pa.

Presto sapremo se il capitale di consenso per le riforme che il Paese oggi offre sarà stato speso ed indirizzato nel modo giusto, e se servirà per arginare in parte la marea anti-Europa. Ci sono ancora due faglie di disuguaglianza ed esclusione che le riforme devono colmare, forse le più gravi, quella tra generazioni e quella tra territori. E le chiavi di volta devono essere ancora il lavoro, e ancor prima la formazione. Per quanto riguarda l'istruzione siamo davvero troppo indietro rispetto agli obiettivi della strategia Europa-2020. In Sicilia più di un quarto dei giovani lascia la scuola con al più la licenza media, mentre circa il 23 per cento lo fa in Sardegna, Puglia e Campania. I primi segnali del Piano delle riforme sembrano buoni, ma qui si tratta di un impegno di lunga lena.

smanzocchi@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mandato della Bce

Promesse da mantenere contro la deflazione

di **Joachim Fels**

Le promesse bisogna mantenerle. Chi mantiene le sue promesse crea fiducia. E la fiducia è utile. Rende più facile stare insieme, sia nella vita privata sia nella vita politica ed economica.

La Banca centrale europea ha promesso ai cittadini, molto tempo fa, che avrebbe garantito la stabilità dei prezzi. È tenuta ad assolvere a questo compito dai trattati e ha concretizzato il suo mandato fissando un obiettivo per l'incremento medio annuo dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato «al di sotto ma vicino al 2 per cento». Ci sono buone ragioni per mantenere questo margine di sicurezza rispetto allo zero, per esempio il fatto che gli indici ufficiali sovrastimano il reale incremento dei prezzi.

Nei quindici anni trascorsi dalla sua creazione, la Bce ha assolto al suo mandato in modo inappuntabile. Nonostante i dubbi e le condizioni sfavorevoli del primo periodo, l'Eurotower ha mantenuto la sua promessa e ha creato fiducia: di questo può andare orgogliosa e di questo dobbiamo

esserle riconoscenti.

Tuttavia, all'orizzonte si profila un pericolo. Da un po' di tempo la crescita dei prezzi nell'Eurozona è molto inferiore all'obiettivo della Bce: recentemente il tasso annuo è stato di appena lo 0,7 per cento. È inevitabile, naturalmente, che il tasso di inflazione si discosti dall'obiettivo fissato, nel breve e nel medio termine, perché la politica monetaria non può influenzare il tasso di inflazione a breve. Tuttavia, gli economisti della Bce prevedono che l'inflazione rimarrà al di sotto dell'obiettivo per almeno altri tre anni. E tenendo conto che le misure ufficiali dell'inflazione sovrastimano il reale incremento dei prezzi, allora il messaggio è che l'Eurozona corre seri rischi di precipitare nella deflazione, nel prossimo futuro.

La deflazione è altrettanto deleteria dell'inflazione. In questo contesto, non si riesce a capire perché i custodi della nostra moneta recentemente abbiano deciso di non procedere a un ulteriore taglio dei tassi o ad altre misure di allentamento della politica monetaria. Non si può non pensare che la Bce sia condizionata dalle critiche di Paesi come la Germania, dove la gente non vede di buon occhio tassi di

interesse a livelli bassissimi perché sostiene che danneggiano i risparmiatori. Ma è una critica che dal punto di vista economico non ha alcun senso: la causa del basso livello dei tassi in tutto il mondo è proprio il fatto che la gente decide di mettere da parte i soldi invece di investirli.

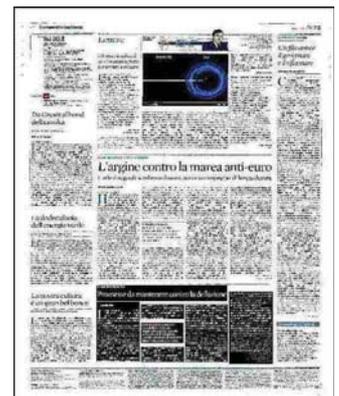
Anche la tesi che la politica monetaria starebbe esaurendo le armi a disposizione per prevenire la deflazione non è molto convincente. La Bce potrebbe, oltre a tagliare i tassi, comprare sul mercato obbligazioni pubbliche e private, in modo da stabilizzare le aspettative di inflazione a un livello più vicino all'obiettivo. Il problema è che l'Eurotower ha il terrore di incorrere nelle critiche della Germania, dove questo modo di "stampare moneta" suscita paure tanto radicate quanto irrazionali. Draghi e compagnia non dovrebbero permettere che queste critiche condizionino le loro azioni. La Bce ci ha promesso stabilità dei prezzi e la Germania non ha motivo di lamentarsi se Francoforte le tenta tutte per tenere fede alla sua promessa.

Joachim Fels è chief international economist di Morgan Stanley (Traduzione di Fabio Galimberti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN PROBLEMA DI SIMMETRIA

La stabilità dei prezzi va garantita anche quando la crescita dell'inflazione è molto inferiore all'obiettivo fissato dalla Banca centrale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA SPENDING REVIEW

Un filo unisce il governare e il riformare

di **Franco Debenedetti**

Ce la farà Renzi? Se lo chiedono i renziani, che temono possa perdere la sua diversità; se lo chiedono gli antirenziani nicodemici, che diffidano della sua omogeneità (con Berlusconi ovviamente). Al governo di solito si arriva con un programma da realizzare. Renzi ci arriva come prosecuzione di un percorso che ha unito tre punti: cambio generazionale nel partito; fine del pregiudizio antiberlusconiano; accordo sulla legge elettorale. Ha dovuto allungare il percorso, riforma del Senato e del titolo V, e chiedere più tempo. Il suo futuro continua a dipendere da quelle riforme.

a dare qualche risposta alle criticità anti-liche; e così mantenere vivo il consenso e alta la fiducia per accompagnare la nave fino al porto delle riforme. Non essere impegnato alla realizzazione di un programma può perfino essere un vantaggio.

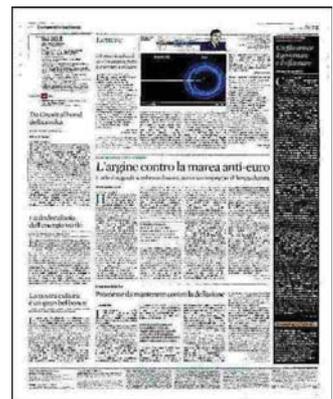
Anche chi, come il sottoscritto, considera un'occasione persa non avere abolito l'art. 18 riconosce che uno scossone è stato dato; anche chi non crede che un deficit al 3% serva a risolvere i problemi considera positivo che a Bruxelles si siano sentiti toni diversi; anche a chi non crede che il taglio dell'Irpef avrà gli effetti sperati riconosce il rilievo politico del segnale. Ma la asistematicità consente maggiore libertà, l'improvvisazione maggiore velocità: bisogna approfittarne. Non saranno i cedimenti sul piano del "governare" a garantire il consenso sul piano del "riformare": è più facile che sia il contrario. Tanto per fare esempi: perché non separare nelle Poste l'attività bancaria da quella delle spedizioni, privatizzare l'una e vendere l'altra? Perché non ripescare i coreani e vendergli Ansaldo Energia? Perché non fare come ha suggerito Roberto Perotti sul Sole 24 Ore, approfittare delle 350 nomine e invece di fare norme per decidere, decidere di non aver più bisogno delle norme, sfrondare la foresta delle 8.000 imprese pubbliche, tra statali, regionali e municipali? C'è solo un ponte tra i due piani, quello del "governare" e quello "riformare": la reingegnerizzazione della pubblica amministrazione. Perché solo dalla spending review possono venire i soldi veri. Perché riconvertire la P.A. al suo core business, ridurne l'impronta e cambiarne il "prodotto" è imprescindibile sia per i tempi brevi del "governare" sia per quelli lunghi del "riformare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SUMMIT ARTE E CULTURA

Fra arte, cultura e business

■ Si svolge oggi, a Milano, nella sede del Sole 24 Ore, il 4° Summit Arte e cultura. Dalle 9 alle 13 si confronteranno tra gli altri, Pietro Marcolini, assessore ai Beni culturali delle Marche; Angela Vettese, assessore alle Attività culturali del Comune di Venezia; Antonio Natali, direttore degli Uffizi; Paolo Verri, direttore del Palinsesto eventi del Padiglione Italia di Expo 2015; Raffaella Celentano, direttore sezione Olaf Siae; Annamaria Gambuzzi, presidente Associazione gallerie d'arte moderna e contemporanea.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

SPRECHI E SCORCIATOIE

di MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Un'email è (in apparenza) un modo facile e diretto per dialogare. Il modo più veloce per raggiungere il destinatario. Ma può anche rivelarsi una beffa. Così anche la macchina dello Stato sta cercando di adeguarsi a questa nuova forma di politica condivisa. Il premier Matteo Renzi, nel giorno dell'annuncio del Def (il Documento di Economia e Finanza), che prevede tagli per 4,5 miliardi, ha fatto un passo in questa direzione: perché non chiedere direttamente ai cittadini che cosa taglierebbero nel *mare magnum* degli 800 miliardi di spesa pubblica?

Per gli italiani non è una novità. Almeno due sono i precedenti. Il primo quando si pensò di far arrivare al 117 della Guardia di finanza le segnalazioni di chi riteneva di essere di fronte a una possibile evasione fiscale. Il secondo è molto più recente. Nel maggio 2012 il governo Monti ha allargato il campo, invitando questa volta a indicare i disservizi dello Stato e della Pubblica amministrazione.

In un mese arrivarono 150 mila segnalazioni. Fu un record, tanto che il sito di Palazzo Chigi andò in tilt per due volte. Dentro quei messaggi di posta elettronica c'era una prima radiografia dell'Italia sprecona vista dai cittadini. Non mancavano gli sfoghi, i tentativi di delazione gratuita. Ma quella pioggia di messaggi era lì a indicare che il Paese era pronto a rispondere e a fare la sua parte.

Renzi ci riprova alla sua maniera. Arriva subito al punto e annuncia una campagna online chiedendo direttamente: «E tu che cosa taglie-

resti?». La richiesta, ancora più esplicita, è simile: fornire indicazioni su sprechi, enti inutili, privilegi odiosi, pasticci amministrativi. Come dire: tutto quello che agli occhi dei cittadini non funziona ed è di troppo. Un nuovo osservatorio in tempo reale della mala amministrazione.

L'energia del premier è conosciuta e riconosciuta. Certo, probabilmente nello stesso Stato, nei Comuni, nelle Regioni sono fin troppo chiari i meccanismi inceppati, i privilegi, il denaro male utilizzato, le distorsioni che potrebbero e dovrebbero essere corrette senza danni, anzi a vantaggio di tutta la cittadinanza.

È prevedibile che la risposta sia altrettanto vigorosa da parte degli italiani come accadde due anni fa. Ma la vera sfida è trasformare il lamento, la delusione, anche la rabbia, in provvedimenti, circolari, decreti legge e ministeriali, disegni di legge. Può essere considerato un buon risultato riuscire a tracciare una fotografia dettagliata e capillare di quanto si chiede allo Stato. E sarebbe positivo nell'Italia delle commissioni senza fine. Ma non basterebbe.

I due precedenti impongono che il tutto non si concluda con un bel rapporto di fine lavoro ricco di tabelle e numeri. Ci si dovrà fare carico di quanto di buono ci potrà essere nei suggerimenti e trasformarli in efficaci attività di governo rapidamente. Il passo avanti è possibile purché non sia solo buona comunicazione ma vero dialogo tra politica e società civile. Pena una difficilmente recuperabile delusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dall'Emilia alla Sicilia chi non spende i fondi Ue

di **LUIGI OFFEDDU**

Dice giustamente Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che l'Italia rischia di «perdere oltre 5 miliardi di euro di fondi europei», dato il «gravissimo ritardo» nel loro uso. E aggiunge: «Abbiamo bisogno di capire se e dove le risorse si sono bloccate». Per «capire», basta consultare i siti Web delle istituzioni europee, dove sprechi e ritardi sono elencati in bell'ordine, Paese per Paese: niente è segreto e tutto è pubblico da molti anni. Per esempio, rapporto ufficiale della Commissione europea datato 18 aprile 2013: «l'assorbimento dei fondi è più elevato in Austria, Belgio, Germania, ecc.», mentre «i tassi di spesa sono specialmente bassi in Bulgaria, Ungheria, Italia, ecc... In questi Paesi c'è un rischio crescente che, non mobilitando i fondi Ue disponibili, una parte significativa di questi vada persa e gli obiettivi non vengano raggiunti...». Nel 2012, nel 2011, e prima ancora, gli allarmi erano gli stessi. Appello della Commissione europea, del 27 giugno 2008: «Il tempo si sta esaurendo per i fondi non spesi...». Ci furono anche gli anni dell'oro. Come il 2004, anno in cui misteriosamente solo l'1% di tutti i fondi rimase non speso in tutta la Ue, e l'Italia non andò male. Ma poi tornarono i tempi bui. Carlo Azeglio Ciampi arrivò a dichiararsi «imbarazzato», da ministro del Tesoro, quando sentiva che l'Italia era la maglia nera fra i Paesi Ue per la sua (in) capacità di spendere i fondi di Bruxelles. Anche capire «dove» si bloccano le risorse, non è

difficile. In genere l'Emilia Romagna riesce a investire il 45% o giù di lì, la provincia di Trento arriva al 50%, mentre Sicilia e Campania difficilmente superano il 10%. Come certificato da tutte le statistiche della Ue, e anche dei nostri ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50%

La quota di fondi europei che viene spesa in media in regioni come il Trentino Alto Adige, l'Emilia Romagna si ferma al 45%, la Sicilia al 10



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Politiche di coesione. Audizione del sottosegretario alla Camera - Ancora da spendere 22 miliardi entro il 2015

Delrio: sono ancora a rischio 5 miliardi di fondi Ue 2007-2013

Alessandro Arona
ROMA

«Per la programmazione dei fondi strutturali europei dobbiamo ancora spendere 22 miliardi di euro entro il 31 dicembre 2015. E se non diamo una forte accelerata, molte di queste risorse sono a rischio».

Lo ha detto ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, in audizione alle commissioni congiunte Bilancio e Politiche europee della Camera, proprio il giorno dopo aver ricevuto dal premier Renzi la formale delega per le Politiche di coesione. «Le somme a rischio - ha aggiunto Delrio - sono ben più dei 2-3 miliardi di cui si è parlato, il rischio è di perdere oltre 5 miliardi di euro».

La spesa certificata nei programmi europei 2007-2013

dell'Italia è arrivata, nell'ultimo monitoraggio al 31 dicembre 2013, al 52,7% (su un totale di 47,7 miliardi), «contro una media europea - ha detto Delrio - del 66%. Dobbiamo a tutti i costi evitare il disimpegno anche mettendo in campo misure alternative».

Delrio ha inoltre ammesso che per spendere i fondi 2007-13 resta il problema del Patto di stabilità interno, a cui è soggetta la spesa dei co-finanziamenti nazionali: «È chiaro che non ci de-

IMPEGNO DI PALAZZO CHIGI

Per le risorse 2014-2020 accordo di partenariato «ancora da asciugare»: arriverà puntuale entro il 22 aprile a Bruxelles

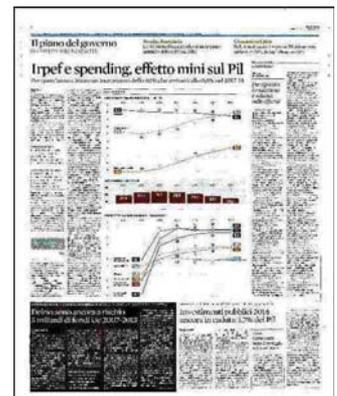
sono essere autorità di gestione che si bloccano a causa dei tetti del Patto (come avvenuto negli anni passati, ndr). Lo svincolo di un miliardo già esistente in bilancio non basta: stiamo lavorando con il Ministro Padoan per trovare una soluzione, per alzare quella cifra almeno al doppio nel 2014 e 2015».

Delrio ha informato le commissioni congiunte Bilancio e Politiche europee che entro il 22 aprile il Governo dovrà inviare alla Commissione europea la bozza di Accordo di partenariato per la programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali, per poi arrivare subito dopo alla firma con l'esecutivo Ue e quindi all'invio a Bruxelles di Por e Pon (programmi operativi regionali e nazionali) entro il luglio prossimo.

«Nell'Accordo di partenariato - ha comunicato Delrio - confermiamo l'impianto impostato dall'allora Ministro Trigilia, e cioè spostamento delle infrastrutture soprattutto a carico del Fondo sviluppo e coesione (Fsc, l'ex Fas, ndr), utilizzando invece i fondi europei per l'innovazione del sistema produttivo e delle imprese, per il capitale umano (il lavoro), le politiche sociali». I programmi Pon, Poin e Por italiani potranno contare complessivamente su 31 miliardi di fondi europei, 24 miliardi di co-finanziamento nazionale, 1,1 miliardi per la cooperazione territoriale, 670 milioni per il fondo europeo aiuti agli indigenti, 750 mln per l'occupazione giovanile (in tutto 57,5 miliardi di euro).

Nelle numerose osservazioni inviate dalla Commissione - ha spiegato Delrio - si chiede di «considerare di più la questione ambientale» e il tema dei rifiuti e delle risorse idriche; e di «definire più chiaramente gli strumenti» per l'utilizzo dei fondi comunitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano del governo
GLI EFFETTI SULLA CRESCITA

Rendite finanziarie

La revisione fiscale produrrà un impatto negativo dello 0,1% dal 2016

L'impatto nel 2014

Dalle liberalizzazioni +0,1% sul Pil, dal mercato del lavoro +0,1%, dai tagli alla spesa -0,1%

Irpef e spending, effetto mini sul Pil

Per quest'anno stimato un incremento dello 0,1% che arriverà allo 0,6% nel 2017-18

Dino Pesole
ROMA

L'effetto combinato della manovra sull'Irpef e dei tagli della spending review comporterà una variazione modesta sul Pil dell'anno in corso, con un incremento stimato allo 0,1 per cento. Il dettaglio è contenuto nella sezione del Programma nazionale di riforma dedicato all'impatto delle riforme strutturali sul fronte della crescita.

L'effetto dell'aumento delle detrazioni Irpef per i redditi fino a 25mila euro è crescente negli anni successivi: 0,3% nel 2015, 0,4% nel 2016, 0,6% nel 2017 e nel 2018. Per quel che riguarda l'annunciato taglio del 10% dell'Irap, l'impatto è nullo per l'anno in corso, per poi attestarsi allo 0,1% per ciascuno degli anni successivi.

La revisione del regime fiscale delle rendite finanziarie produrrà a sua volta un impatto negativo dello 0,1% dal 2016 sia per

quel che riguarda il Pil che per l'indebitamento netto. Quanto alla spending review, con risparmi per 4,7 miliardi nel 2014 e di 32 miliardi a regime, buona parte dei quali dovrebbero finanziare il piano complessivo di riduzione della pressione fiscale, si calcola un modesto impatto negativo sul Pil nel 2014 dello 0,1% e dello 0,3% nel 2017, compensato dall'effetto atteso dal pagamento dei debiti commerciali della Pa: l'incremento sul Pil è calcolato nello 0,3% in ciascuno degli anni del triennio 2015-2017. Infine le liberalizzazioni e semplificazioni, da cui è atteso un incremento alla ricchezza nazionale che parte dallo 0,1% del 2014 per raggiungere lo 0,8% nel 2018. Quanto al mercato del lavoro, la progressione vede per quest'anno un impatto positivo sul Pil dello 0,2%, che cresce allo 0,3% nel 2015, allo 0,4% nel 2016, allo 0,5% nel 2017 e allo 0,8% nel 2018.

L'obiettivo - si legge nella premessa al «Def» - è dunque quello di «consolidare in via definitiva l'uscita dalla crisi finanziaria

attraverso un serrato e preciso cronoprogramma che impegna il Governo in scadenze ravvicinate, con interventi normativi e attuativi rapidi e certi». Alla luce di tale impostazione e delle misure che dovranno renderla operativa, il governo ritiene che sussistano «in pieno le condizioni affinché l'Italia possa invocare presso le istituzioni comunitarie l'applicazione della cosiddetta clausola delle riforme strutturali». Si punta in sostanza a far valere quel margine di flessibilità previsto dalla disciplina di bilancio europea «nella convergenza verso gli obiettivi di finanza pubblica». Clausola che dovrebbe attivarsi proprio laddove un paese membro intenda attuare un piano di riforme strutturali definito nel Pnr «credibile e di ampio respiro». La scommessa la si giocherà sul doppio piano dell'impatto delle riforme sul Pil potenziale e sulla sostenibilità di lungo periodo delle finanze pubbliche.

Sul fronte della tassazione, i

documenti varati dal governo fissano il livello della pressione fiscale per il 2014 al 44% del Pil, in leggero calo rispetto al 44,2% stimato dal «Documento programmatico di bilancio» del governo Letta. Nessuna variazione nel 2015, con un modesto profilo discendente nel periodo successivo: 43,7% nel 2016, 43,6% nel 2017, 43,7% nel 2018. Il quadro di sintesi è contenuto nel conto economico delle amministrazioni pubbliche del capitolo «Analisi e tendenze della finanza pubblica». Nel confermare per l'anno in corso un indebitamento netto a quota 2,6% del Pil, si segnala come il risultato si debba ascrivere per circa -0,3 punti a minori entrate fiscali, e a -0,2 punti di entrate non fiscali. Viene altresì contabilizzata la riduzione per circa 3,2 miliardi (lo 0,2% del Pil) di minori spese per interessi, grazie alla discesa dello spread e a un profilo dei tassi più favorevole rispetto allo scenario ipotizzato lo scorso settembre dal governo Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnr

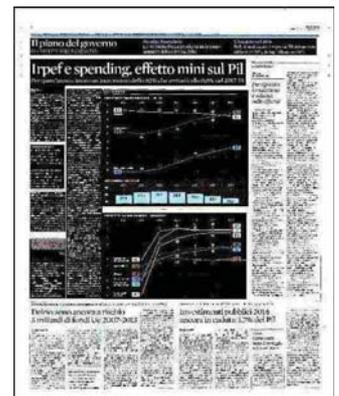
PRESSIONE FISCALE

Per il 2014 fissata al 44%, in leggero calo rispetto al 44,2% stimato dal Documento programmatico di bilancio del governo Letta

LA DISCESA DELLO SPREAD

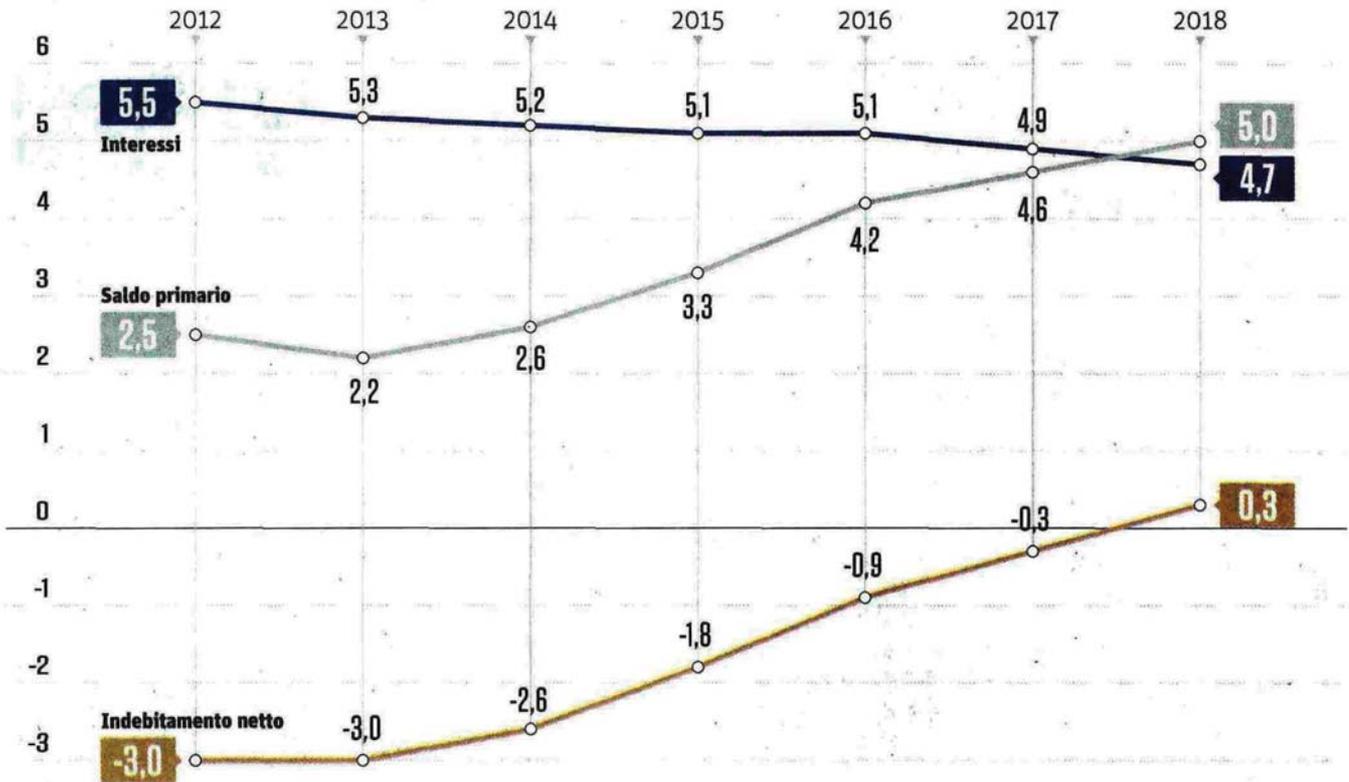
Previsti 3,2 miliardi di minore spesa per interessi grazie a un profilo dei tassi più favorevole rispetto allo scenario di settembre

● Pnr è l'acronimo di Programma nazionale di riforma. Si tratta del piano, inserito all'interno del Documento di economia e finanza, che ogni anno fa il punto sulle riforme messe in campo dall'Italia dopo le raccomandazioni adottate dall'Unione europea per l'anno precedente. Il testo illustra la portata degli interventi in atto, la loro coerenza con gli orientamenti dell'Unione europea e il loro impatto atteso.

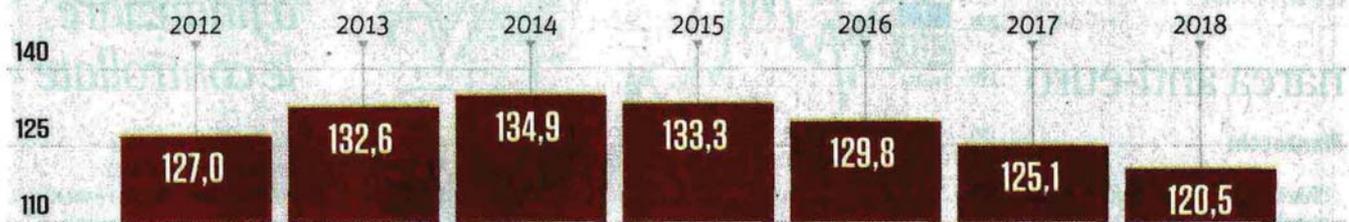


Le stime del Def

INDICATORI DI FINANZA PUBBLICA IN % DEL PIL

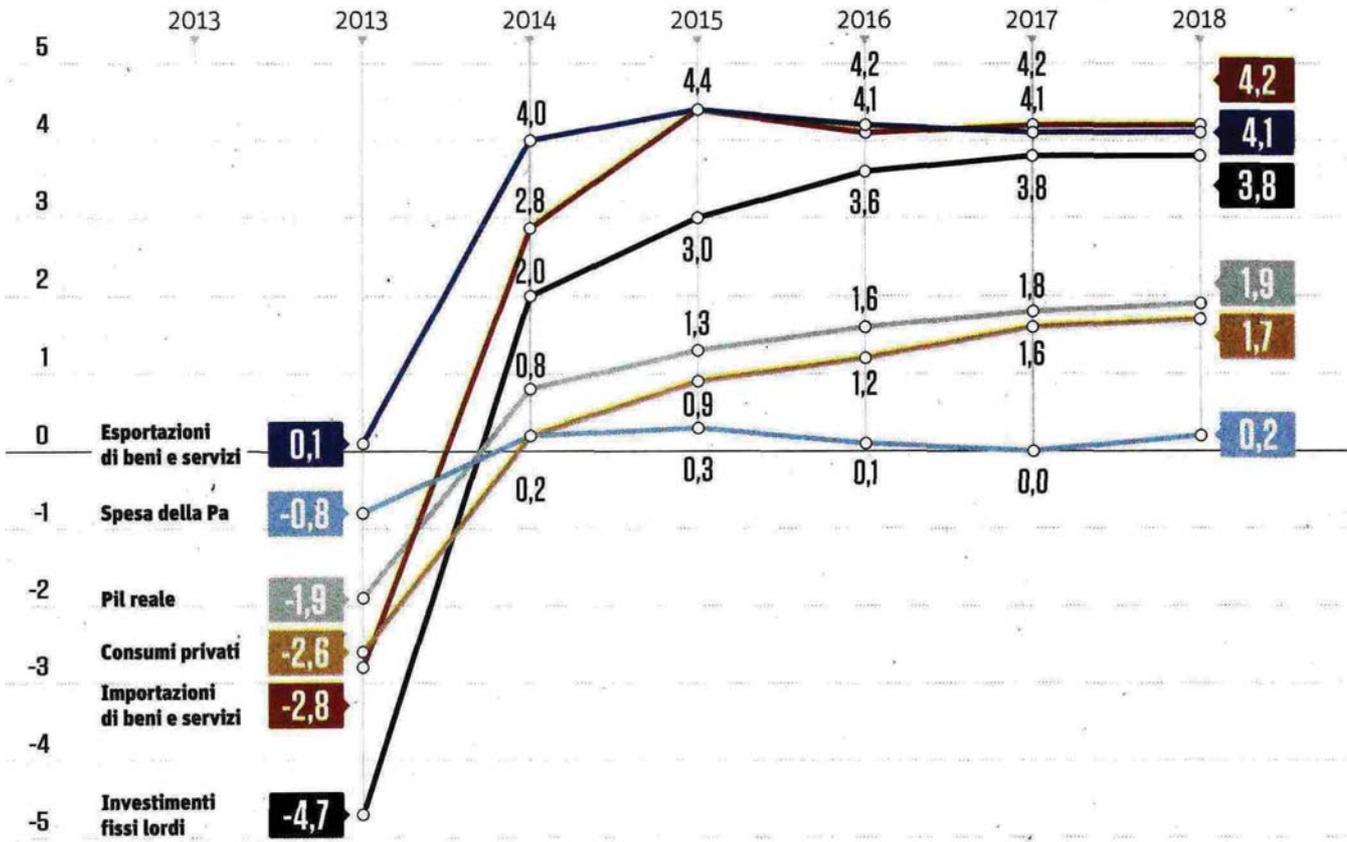


Debito Pubblico (lordo sostegni)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

PROSPETTIVE MACROECONOMICHE - VARIAZIONI %



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Agli incapienti bonus di 380 euro anticipato dal datore - Ue: bene il Def, giudizio sospeso sui conti

Sgravi Irpef ai redditi fino a 24mila euro

Confindustria: ok sprint sulle riforme, decisiva l'attuazione

■ Nel 2014 lo sconto Irpef sarà applicato ai redditi fino a 24mila euro, ma l'anno prossimo si punta di alzare il "tetto" a 55mila euro. È questa la soluzione allo studio del governo che pensa anche a un credito (fino a 380 euro) per i lavoratori incapienti: il bonus sarebbe anticipato dall'azienda che potrà poi recuperare in compensazione. Per la Confindustria «il Def traccia un'accelerazione riformatrice salutare per il Paese» ma saranno decisivi i tempi di attuazione. La Ue promuove il Def ma chiede riforme.

Servizi > pagine 2-7

Bonus Irpef fino a 24mila euro

Per gli incapienti 380 euro in 8 mesi anticipati dal datore e poi recuperati in compensazione

Marco Mobili
ROMA

■ Un "credito" fino a 380 euro per i lavoratori dipendenti incapienti, vale a dire quelli che hanno redditi annuali fino a 8.200 e per i quali già le attuali detrazioni d'imposta azzerano completamente l'Irpef. Questi lavoratori, ovviamente, non avrebbero alcun risparmio fiscale con l'aumento della detrazione Irpef. Ecco, allora, la soluzione alla quale sta lavorando il governo per non escludere dal bonus Irpef i dipendenti a basso reddito: un credito che sarà erogato mensilmente dal datore di lavoro. Il quale, successivamente, potrà recuperare in compensazione le somme "anticipate" al lavoratore.

Per gli altri contribuenti, quelli con redditi più elevati della cosiddetta no tax area (che verrebbe appunto elevata a circa 8.200, rispetto agli attuali 8.000), il bonus fiscale arriverà modificando il sistema delle detrazioni. L'attuale im-

porto della detrazione Irpef, pari a 1.880 euro, sarà applicato in misura fissa per tutti coloro i quali guadagnano fino a 24.000 euro. Che tradotto nelle buste paghe percepite da maggio a dicembre 2014 si tradurrebbe in un aumento anche più alto rispetto agli 80 euro annunciati fino a oggi dal governo.

Sarebbero queste le soluzioni più gettonate a Palazzo Chigi per allargare a circa 15 milioni di contribuenti Irpef la riduzione delle tasse. Un taglio del carico fiscale che, come ha annunciato lo stesso premier, Matteo Renzi, nel corso della conferenza stampa di presentazione del Def (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), riguarderà anche i 4 milioni di lavoratori che tecnicamente rientrano nella categoria degli «incapienti». Ovvero quei lavoratori dipendenti con redditi bassi e spesso titolari di contratti flessibili e discontinui (ad esempio Cocco o Cocopro) che si vedono azzerare l'Irpef con l'applicazione della detrazione in mi-

sura fissa (1.880 euro) e l'applicazione dell'aliquota relativa al primo scaglione della curva Irpef (23%).

Per riconoscere un bonus fiscale anche a questi contribuenti si starebbe studiando l'introduzione di un credito decrescente per chi ha redditi fino a 8.200. Salvo ripensamenti delle prossime ore e legati soprattutto alle scelte che saranno approvate dal Governo venerdì 18 aprile, subito dopo il via libera delle Camere al Def, il bonus erogato agli incapienti verrebbe calcolato applicando una percentuale del 9% se il reddito non supera i 4.100 euro. In sostanza il lavoratore fiscalmente incapiente beneficerebbe di un "aumento" in busta paga di circa 380 euro in più da spalmare da maggio a dicembre, dunque circa 50 euro in più. Bonus di 380 euro che, un volta rapportato al reddito conseguito per chi guadagna più di 4.100 euro e meno di 8.200, diminuirà fino ad azzerarsi al tetto della nuova no tax area.

Oltre gli 8.200 la nuova cur-

va Irpef che si starebbe ridisegnando prevede l'applicazione in misura fissa dell'attuale detrazione di 1.880 euro per chi guadagna fino a 24.000 euro annui. Rispetto all'attuale curva delle detrazioni, rivista con l'ultima legge di stabilità, i contribuenti al limite dei 24mila euro, che oggi guadagnano 1.500 euro al mese, potrebbero ottenere un guadagno di oltre 700 euro. Che, se spalmati nelle buste paga del 2014, vorrebbero dire anche oltre 87 euro in più al mese. La detrazione in misura fissa di 1.880 euro si ridurrà via via al crescere del reddito annuale per esaurire ogni possibile effetto, così come accade già dal 1° gennaio scorso, al raggiungimento dei 55mila euro di reddito annuale.

Come accennato, il credito riconosciuto ai lavoratori incapienti sarà erogato direttamente dai datori di lavoro che lo utilizzerà in compensazione all'atto del versamento delle ritenute operate sulle buste paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano del governo

IL CUNEO FISCALE

La curva dello sconto

La detrazione fissa di 1.880 euro scenderà fino ad azzerarsi a 55mila euro di reddito

I livelli retributivi per i vertici Pa

Sotto lo stipendio del Quirinale (238mila euro) altre tre fasce: 200mila, 110mila e 70mila euro

Le misure



BONUS INCAPIENTI

Si punta a un credito massimo di 380 euro per i «contribuenti incapienti» che hanno redditi annuali fino a 8.200. A erogare il bonus sarà il datore di lavoro che poi recupererà in compensazione le somme erogate al dipendente



TETTO AI MANAGER

Il taglio agli stipendi dei manager pubblici si basa su quattro tetti (quello massimo a circa 238mila euro annui lordi). L'obiettivo è di estenderli da subito ai segretari generali e agli alti funzionari del Quirinale, della Consulta, e delle Camere



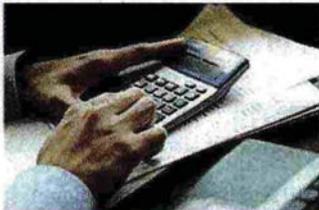
SANITÀ

Previsti interventi sulla sanità per quasi 1 miliardo, agendo sui costi standard e sulle convenzioni ospedaliere e quelle legate agli acquisti di beni e servizi. Ipotizzato poi quasi 1 miliardo di risparmi riducendo gli incentivi alle imprese



ACQUISTI PA

Nel complesso, dagli acquisti della Pa sono attesi 7-800 milioni anche grazie a un nuovo meccanismo che penalizzerà gli enti, a cominciare da quelli locali, non virtuosi, ovvero lontano dai parametri Consip



COSTI STANDARD

Accelerazione nell'applicazione dei costi standard per la determinazione dell'ammontare dei trasferimenti ai comuni e per la loro ripartizione. Sono attesi 700 milioni di risparmi nel 2015 e 2,5 miliardi nel 2016



FORZE DI POLIZIA

Si punta a riorganizzare le forze di polizia, senza ridurre i servizi, per ottenere risparmi di circa 800 milioni nel 2015 e 1.700 milioni nel 2016, attraverso un miglior coordinamento, incluso nell'acquisto di beni e servizi, nella presenza territoriale



DIGITALIZZAZIONE PA

L'obiettivo è risparmiare oltre 2,6 miliardi nei prossimi due anni con l'estensione a tutta la Pa della fatturazione elettronica e dei pagamenti elettronici. Ma anche con la razionalizzazione dei centri elaborazione dati dell'amministrazione centrale



SEDI PERIFERICHE

Si punta a riorganizzare l'attività delle prefetture, dei vigili del fuoco, delle capitanerie di porto e delle altre sedi periferiche delle amministrazioni centrali. L'obiettivo: risparmi di almeno 300 milioni nel 2015 e 800 milioni nel 2016



LA PAROLA CHIAVE

Incapienza fiscale

● L'incapienza fiscale si verifica in tutti quei casi in cui il contribuente ha diritto a detrazioni d'imposta (come ad esempio spese sanitarie, altre spese deducibili, detrazioni per familiari a carico, per spese ristrutturazione), ma non deve pagare imposte. Quindi il diretto interessato si trova nella condizione di non poter sfruttare la detrazione fiscale totalmente o in parte.

SOTTO LA SOGLIA

Il «credito» per i dipendenti a basso reddito sarà pieno fino a 4.100 euro di stipendio e scenderà gradualmente fino a zero a 8.200 euro



Fiscal monitor. Gupta: va nella giusta direzione

Fmi: bene il piano ma deficit 2015 a 0,5%

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Il Documento di economia e finanza presentato martedì dal Governo italiano «va nella giusta direzione», secondo il Fondo monetario. Lo ha dichiarato Sanjeev Gupta, il direttore facente funzioni del dipartimento fiscale dell'Fmi, guidato fino all'autunno scorso dall'attuale commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. La stessa revisione della spesa raccoglie il consenso dell'istituzione di Washington.

«Giudichiamo favorevolmente il programma triennale annunciato martedì», ha detto Gupta, secondo il quale l'Italia deve continuare a fare progressi verso l'obiettivo di un pareggio strutturale (depurato degli effetti del ciclo economico) del bilancio. Nel "Fiscal monitor" pubblicato ieri, l'Fmi, in linea con il Governo, ritiene che il pareggio verrà raggiunto nel 2016. Il Def indica che nel 2015 il deficit strutturale sarà ridotto al minimo (0,1%), mentre il documento dell'Fmi lo vede allo 0,5%. Fonti dell'organismo internazionale precisano tuttavia che le stime sui conti italiani sono state predisposte prima dell'annuncio del Def. Lo stesso vale per i numeri del deficit nominale (già resi noti nel "World Economic Outlook"), secondo cui ci sarà un calo dal 3% del 2013 al 2,7% del 2014, all'1,8% nel 2015 e allo 0,2% nel 2018. Il surplus primario (al netto della spesa per interessi) andrà progressivamente aumentando dal 2% dell'anno scorso al 2,3% di quest'anno, fino al 5,2% del 2018.

L'Italia, ha sostenuto Gupta, deve salvaguardare i progressi ottenuti con l'aggiustamento fiscale degli ultimi anni. Secondo il dirigente dell'Fmi il bilancio va riportato in equilibrio metten-

do in atto misure strutturali sul lato della spesa, come quelle che si stanno facendo con la spending review, e quindi realizzando riforme dal lato delle entrate che abbassino il costo del lavoro. Parlando più in generale dei Paesi industriali, Gupta ha sostenuto che «vanno evitati i tagli lineari alla spesa pubblica, ma bisogna guardare all'efficienza dei programmi di spesa e migliorarne la qualità». La riforma della spesa implica scelte difficili, sostiene il Fiscal Monitor, affermando che certamente Cottarelli, che del documento è stato l'ideatore quando era capo del dipartimento fiscale dell'Fmi, potrebbe sottoscrivere sulla base delle sue esperienze in Italia. Il Fondo nota che la composizione dell'aggiustamento si sta spostando, nei Paesi industriali, dall'aumento di tasse (per il quale nell'area euro lo spazio è «molto limitato») alla riduzione della spesa.

Lo studio del Fondo osserva che, dopo la crisi, i rischi di bilancio nei Paesi avanzati sono un po' calati, ma restano alti. Il deficit di bilancio in media è al 3,5% del prodotto interno lordo (2,6% nell'eurozona), dimezzato dal culmine della crisi. Nel 2014 l'aggiustamento fiscale continuerà a un passo più graduale, esercitando un minor freno alla crescita. Il debito medio resta «tenacemente alto» e sarà ancora sopra il 100% del pil nel 2019. Nel caso dell'Italia, il debito pubblico continuerà a salire nel 2014 al 134,5% del pil (contro il 132,5 del 2013), per poi scendere lentamente verso il 121,7% nel 2019. L'Italia è l'unico dei Paesi industriali ad aver assicurato la sostenibilità dell'aumento della spesa per sanità e pensioni da qui al 2030, sostiene l'Fmi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il piano del governo
L'AGENDA DEL PREMIER

Lotta all'evasione

Il leader Pd annuncia novità ma non attraverso i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio

Manager pubblici

«Chi non ha mai pagato, comincia a pagare a cominciare dai mandarini intoccabili»

Renzi: escludo manovre correttive

«Stime fin troppo rigorose e prudenti, ci saranno sorprese positive nei prossimi mesi»

ROMA

Nessuna manovra correttiva. Anzi, le stime del Def - che è sottoposto all'ultimo lavoro di limatura e che sarà disponibile oggi - sono state «fin troppo rigorose e prudenti» e nel corso dell'anno con ogni probabilità ci saranno «sorprese positive» per l'economia italiana con impatto dunque anche sulla finanza pubblica.

Matteo Renzi difende senza remore il lavoro fatto con il Documento di economia e finanza e ribadisce anche il suo impegno primario: fare le riforme, economiche e politiche, snellire la burocrazia, ritrovare un equilibrio sociale. Dalla sua parte il premier può contare sulla promozione dell'Ue e dell'Fmi e sul sostanziale placet delle parti sociali («ci verrebbe quasi da dire che se non c'è la concertazione ma c'è così tanta attenzione alle nostre rivendicazioni, possiamo essere tranquilli», si è spinta a dire la leader della Cgil Susanna Camusso). E da Verona, dove ha partecipato in mattinata alla 48esima edizione di Vinitaly, Renzi ribadisce che ora «inizia a pagare chi non ha mai pagato». Un mantra ripetuto in ogni occasione pubblica e scritto anche di buon mattino anche su twitter: «Il Def mantiene tutti gli impegni che ci eravamo presi, alla faccia dei gufi. Inizia a pagare chi non ha mai pagato». Trovando anche il tempo di rispondere alle domande dei cittadini, il premier sembra annunciare prossime misure sull'evasione fiscale: «Vedrai, vedrai...». Nessuna misura terrorizzante, precisa poi Renzi in serata parlando con i suoi: la lotta all'evasione non

si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un massiccio investimento in ICT, in innovazione. «Il che ragiona Renzi con i suoi - non vuol dire ridurre il contante».

Chi non ha mai pagato comincia a pagare, dunque. Ossia i manager pubblici, i dirigenti, i «mandarini intoccabili». Per assicurare al ceto medio, scivolato verso il gradino più basso della scala sociale, gli ormai famosi 80 euro in busta paga il governo busserà anche alle porte delle banche. Nonostante le proteste dell'Abi. Ma questo non riesce a tenere lontane le criti-

CRITICHE DA SINISTRA

Fassina: premier in continuità con le manovre di Berlusconi, Monti e Letta
La replica: «Non dirò più "Fassina chi", ha già funzionato»



Manovra correttiva

● Con il termine manovra si intende la ex legge finanziaria (a partire dal 2010 è stata sostituita dalla legge di stabilità), vale a dire il principale documento con cui il governo indirizza la propria politica economica. Il testo deve essere approvato dal parlamento entro il 31 dicembre di ogni anno. Qualora in corso d'anno i saldi di bilancio non vengono rispettati si rende necessario adottare una manovra correttiva straordinaria

che della sinistra del partito. Vero che le previsioni sono state tenute basse per serietà, come sottolinea lo stesso Renzi, e che il governo punta sull'effetto traino del pacchetto di misure per avere «buone sorprese» nei prossimi mesi. Ma proprio per questo il Def è accusato da sinistra di eccessiva timidezza per perché prevede una crescita troppo lenta.

«La direzione di Renzi è una direzione sbagliata - va giù duro Stefano Fassina, della sinistra del Pd -. È in continuità con le manovre di Berlusconi dell'estate del 2011 dopo la lettera della Bce, con le manovre di Monti, in parte con le manovre di Letta, e avrà gli stessi risultati che abbiamo raggiunto in questi anni. Cioè, meno Pil, meno occupati, più debito pubblico». La risposta di Renzi è tra l'ironico e il perfido: «Non dirò più "Fassina chi", ha già funzionato una volta», dice alludendo alla frase pronunciata in direzione che provocò le dimissioni di Fassina da viceministro all'Economia del governo Letta».

Da destra ci pensa il capogruppo alla Camera Renato Brunetta a lanciare strali: «Abbiamo sfiorato i parametri Ue ma Renzi è bravo a non farlo notare e ad escludere manovre correttive. Sulle coperture del taglio Irpef non c'è ancora alcuna risposta». Molto critico anche l'ex ministro Giulio Tremonti nonostante la "pubblicità" al suo libro (Renzi lo ha comprato lunedì): «I soldi promessi sono strutturali, le entrate non lo sono». E poi, rivolto al premier: «Il mio libro? lo legga tutto».

Em. Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impegni e le reazioni

EVASIONE FISCALE

No ai blitz ma investire in information technology

Sul fronte della lotta all'evasione fiscale, il presidente del Consiglio non ha intenzione di adottare misure terrorizzanti, ha precisato ieri Renzi in serata parlando con i suoi fedelissimi: la lotta all'evasione non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un massiccio investimento in Ict, in innovazione. «Il che – ha ragionato Renzi con i suoi – non vuol dire ridurre il contante». Una misura, quest'ultima, già tentata dai precedenti governi

STOP AI PRIVILEGI

Deve pagare chi finora non ha mai pagato

I manager pubblici, i dirigenti, i «mandarini intoccabili», nelle intenzioni del premier, devono incominciare a fare dei sacrifici. Per assicurare al ceto medio, scivolato verso il gradino più basso della scala sociale, gli ormai famosi 80 euro in busta paga. Il governo busserà anche alle porte delle banche. Nonostante le proteste dell'Associazione bancaria. Ma questo non riesce a tenere lontane le critiche della sinistra del partito, che accusa il Def di eccessiva timidezza per perché prevede una crescita troppo lenta.

I SINDACATI

Il sì della Cgil: «Attenzione alle nostre richieste»

Il premier Renzi ha incassato il sostanziale placet dei sindacati. Alla luce dell'inserimento nel Def della riduzione Irpef per redditi bassi «ci verrebbe quasi da dire che se non c'è la concertazione, ma c'è così tanta attenzione alle nostre rivendicazioni, possiamo essere tranquilli» ha detto ieri la leader della Cgil, Susanna Camusso che ha poi precisato: «Per le informazioni che ovviamente a oggi abbiamo... Poi bisognerà guardare con attenzione cos'è la spending review»



Ieri a Verona. Il premier Matteo Renzi a Vinitaly.

Il piano del governo

LE IMPRESE

Gli industriali

«Dal governo serve un impegno preciso affinché le misure non restino nel limbo degli annunci»

La Commissione europea

Bruxelles «valuterà il target di bilancio rivisto al 2,6% del Pil e il percorso di aggiustamento»

«Bene lo sprint sulle riforme ma ora decisiva l'attuazione»

Confindustria: per il costo del lavoro bisogna fare di più

Nicoletta Picchio

ROMA

Una «salutare accelerazione riformatrice per il Paese, a partire dal riassetto istituzionale, coerente con gli indirizzi annunciati dal governo al momento del suo insediamento». L'attuazione sarà «ora il bandolo di prova fondamentale e richiederà un impegno deciso del governo» affinché le misure programmate «non finiscano nel limbo degli annunci e

IL TIMORE DELLE IMPRESE

L'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie potrebbe penalizzare l'accesso ai canali di finanziamento alternativi

possano dare vita ad un progetto di sviluppo e di cambiamento realmente strutturale».

È sostanzialmente positivo il giudizio di Confindustria sul Documento di economia e finanza varato ieri dal governo. Bene quindi sulle riforme, ma su alcuni temi occorre fare di più, a partire dal costo del lavoro e dagli investimenti. Lo mette nero su bianco la Confederazione guidata da Giorgio Squinzi, in un comunicato diffuso ieri pomeriggio, «in base alle informazioni al momento in nostro possesso», come specifica la nota.

È sulla competitività delle imprese che bisogna fare di più: «Andranno rafforzate le misure». Confindustria ritiene «un passo troppo timido» la riduzione dell'Irap pari al 10% annuo a regime, e dunque «ad un importo minore nel 2014». L'intervento del Def «non può che essere un primo segnale» cui dovrà «necessariamente seguire una riduzione strutturale e sostanziale del costo del lavoro pagato dalle imprese». Un punto che per Confindustria è il «vero nodo da sciogliere per favorire la ripresa».

Altra questione è l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie a copertura del taglio Irap: tra gli industriali resta il timore che questo ritocco all'insù «possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario, in una fase di persistente contrazione del credito». Proprio per riattivare la liquidità sarà decisivo secondo Confindustria il capitolo dei pagamenti dei debiti della Pa. L'operazione di smaltimento dell'arretrato «va al più presto completata» e vanno posti paletti «affinché non si ripetano mai più simili situazioni».

Su questo punto è «degno di nota» l'impegno del governo ad impiegare ulteriori 13 miliardi, che si andrebbero ad aggiungere ai 47 già stanziati, e a definire meccanismi per assicurare che i debiti delle imprese sia-

IL DEF E LE IMPRESE

10%

Taglio dell'Irap a regime

Confindustria ritiene «un passo troppo timido» il taglio dell'Irap del 10% annuo a regime contenuto nel Def; «non può che essere un primo segnale» cui dovrà «necessariamente seguire una riduzione strutturale e sostanziale del costo del lavoro pagato dalle imprese»

26%

La tassazione delle rendite

«In una fase di persistente contrazione del credito» gli industriali temono che l'aumento al 26% del prelievo fiscale sulle rendite finanziarie «possa penalizzare l'accesso delle imprese a canali di finanziamento alternativi a quello bancario»

13 miliardi

Risorse per i pagamenti Pa

Perviale dell'Astronomia, l'impegno del governo a impiegare altri 13 miliardi (in aggiunta ai 47 già stanziati) per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese e definire meccanismi più efficienti è «degno di nota». Anche se «occorrerà però verificare se le misure allo studio siano sufficienti»

no pagati integralmente. «Occorrerà però verificare – precisa Confindustria – se le misure allo studio siano sufficienti».

Aspetto positivo per le imprese «l'attenzione» dedicata al Fondo di garanzia per le Pmi, alla nuova Sabatini, allo sviluppo di strumenti finanziari alternativi al credito e la proposta di promuovere la patrimonializzazione delle imprese in particolare rifinanziando l'Ace. Bene anche la flessibilità sull'utilizzo dei fondi strutturali a sostegno degli investimenti.

Proprio su quest'ultimo punto, gli investimenti, secondo Confindustria «non c'è un analogo impegno» nel settore di quelli pubblici in infrastrutture, in cui non si registrano sostanziali segnali di inversione di tendenza rispetto alla notevole riduzione delle risorse degli scorsi anni. Anche nel settore dello sviluppo sostenibile le misure previste non appaiono coerenti con gli obiettivi di efficienza energetica e di crescita della green economy previsti dai target europei per il 2020.

Tra gli aspetti positivi, conclude il comunicato, l'impegno del governo a rendere permanente lo spending review, in grado di portare a una riduzione strutturale della spesa pubblica, attraverso un miglioramento dei processi e delle organizzazioni delle Pubbliche amministrazioni.

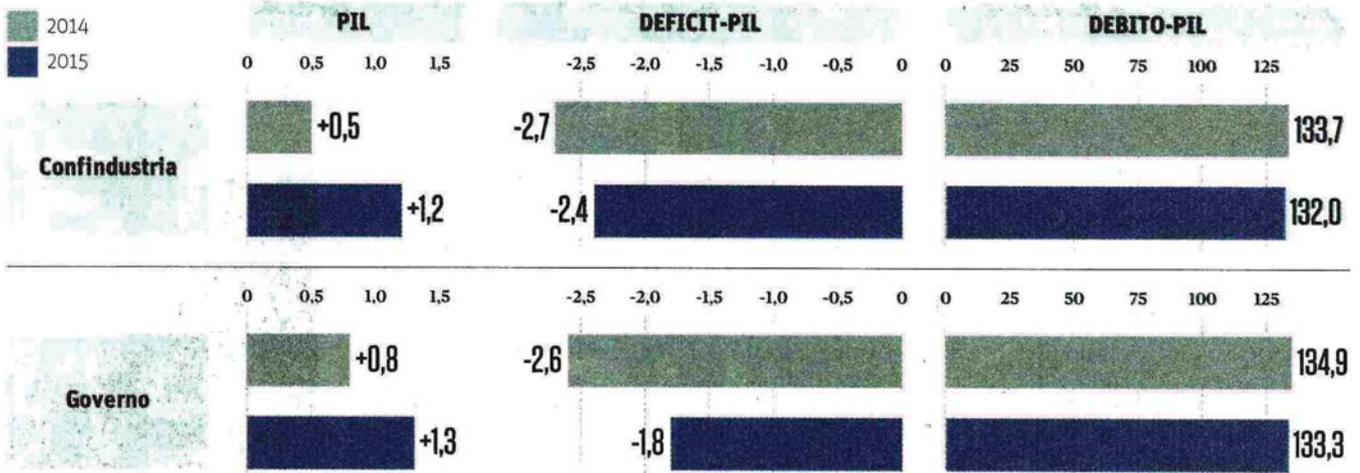
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsioni a confronto

Dati in %

■ 2014

■ 2015



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

La Commissione. Bene la revisione della spesa e le privatizzazioni - Accelerare sulle riforme

Dalla Ue primo sì al piano italiano Sui conti per ora giudizio sospeso

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Alla luce delle preliminari informazioni sul documento economico e finanziario presentato martedì a Roma, la Commissione europea ha offerto ieri al Governo Renzi una prima apertura di credito. Il beneficio del dubbio - se così è possibile chiamarlo - sarà messo alla prova da un lato dall'analisi del programma italiano di politica economica che verrà compiuta da Bruxelles nelle prossime settimane e poi dall'attuazione delle promesse dell'esecutivo.

«Accogliamo con piacere l'impegno di finanziare pienamente attraverso la revisione della spesa l'annunciata riduzione delle tasse per i lavoratori a basso reddito fin

dal maggio 2014», ha detto Simon O'Connor, il portavoce della Commissione per gli affari economici. «Sulla base dei dettagli che saranno specificati nella legislazione, ne terremo conto nelle nostre prossime previsioni di primavera», attese in maggio. Positivo anche «il colpo di accelerazione sul fronte delle riforme». La Commissione vede di buon occhio il piano di privatizzazione, l'intenzione di razionalizzare la spesa statale e di migliorare il funzionamento dell'amministrazione pubblica. «In questo contesto, il piano del governo di pagare tutti i debiti commerciali ed evitare da ora in poi ritardi nei pagamenti è molto positiva», ha aggiunto O'Connor. L'esecutivo non prende direttamente posizione sulla scelta del governo di rinviare al

2016 il pareggio di bilancio strutturale. «Valuteremo - ha spiegato il portavoce - il nuovo obiettivo di un deficit pari al 2,6% del Pil nel 2014 così come il percorso di aggiustamento verso l'obiettivo di medio termine» delle finanze pubbliche «alla luce dei requisiti del Patto di stabilità e di crescita». La scelta di non menzionare il rinvio di un anno dell'obiettivo di pareggio strutturale è interessante. Non è un'assoluzione, ma nasconde certamente il desiderio di valutare il pacchetto nella sua interezza. L'esecutivo comunitario è pronto a concedere un momento di grazia al nuovo Governo - e magari anche maggiore flessibilità sulle finanze pubbliche - tanto più che in un periodo di elezioni europee c'è il desiderio di non stuzzicare con

posizioni troppo rigide i partiti euroscettici. Tuttavia, la partita si gioca sulla credibilità della politica economica. Non è un caso se O'Connor ieri ha messo l'accento sull'importanza di adottare e attuare le misure economiche.

«L'annunciata intenzione di assicurare l'effettiva adozione delle misure già approvate è anche molto importante - ha sottolineato - alla luce dei divari e dei ritardi nell'attuazione accumulati in passato». Lo sguardo corre alle nuove previsioni economiche della Commissione, seguite in giugno da raccomandazioni di politica economica. Nei prossimi mesi, Bruxelles capirà se l'Italia sta facendo sul serio e se potrà concederle flessibilità sull'impegno a ridurre il debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il piano del governo
 IL PRELIEVO SULLE BANCHE

La reazione dell'Abi

Sabatini: «Norma illogica e pessimo segnale per gli investitori esteri, nel pieno dei test Bce»

La posizione dell'Ania

Focarelli: «C'è sorpresa e anche sconcerto per una decisione che interviene su bilanci già approvati»

Bankitalia, gli istituti ora valutano l'ipotesi di impugnare la tassa

Al vaglio l'incostituzionalità della (futura) norma

Marco Ferrando

«Una norma illogica, e un pessimo segnale per gli investitori internazionali». Più passano le ore, e più monta lo sconcerto delle banche di fronte alla nuova tassazione decisa dal Governo sulla rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, al punto che ora starebbero valutando la possibilità di mettere in discussione la conformità costituzionale della norma - una volta scritta nero su bianco - per violazione del principio di eguaglianza tributaria.

La sorpresa contenuta nel Def è l'ultima tappa di un percorso super-accidentato che di fatto non può ancora considerarsi del tutto chiuso (sulla vicenda pende il rischio di una richiesta di procedura d'infrazione per aiuti di Stato da parte della Commissione europea), e ieri a farsi portavoce del disagio delle banche è stato il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, ospite de *Il Sole 24 Ore* per il quinto Forum Banche-Imprese. A Milano si parlava, appunto, di sostegno all'economia reale, e per il direttore dell'associazione di categoria non è stato difficile ricordare il legame inscindibile tra ciò che possono fare gli istituti di credito per famiglie e imprese e il trattamento fiscale, «una variabile fortemente penalizzante» per le banche italiane rispetto alle rivali europee, a mag-

gior ragione dopo le novità contenute nel Def e l'imposta straordinaria sui redditi del 2013 scattata appena poche settimane fa.

Proprio nel pieno degli esami europei, per le banche italiane in questo momento c'è tanto da perdere: anzitutto in termini patrimoniali, «perché va a indebolire le banche italiane in occasione dell'*asset quality review* condotta dalla Banca centrale europea». Ma anche a livello d'immagine, perché la tassa a sorpresa «è un pessimo segnale per gli investitori internazionali», ha ricordato ancora Sabatini, proprio in una fase in cui i mercati stanno riscoprendo le banche italiane e molte di loro si preparano a chiedere nuove risorse con gli aumenti di capitale.

Di qui, appunto, la volontà di cercare un rimedio "con le buone" («Vorremmo un confronto, un ragionamento» sulla decisione del Governo, ha detto ieri il presidente Abi, Antonio Patuelli, ai microfoni del Gr2) oppure "con le cattive", cioè ricorrendo alle vie legali: in questo caso ci sarebbe prima da aspettare la legge istitutiva della nuova tassa (per ora prevista solo nel Def), poi da contestarne l'applicazione davanti a un giudice e quindi richiedere che venga sollevata una questione di illegittimità costituzionale. A supporto di questa tesi, ieri tra le ban-

che circolava un primo parere legale in base al quale l'aumento in esame, riguardando solo una specifica categoria di soggetti (i portatori delle quote di partecipazione nella Banca d'Italia) e solo una particolare tipologia di beni (le quote di partecipazione in Banca d'Italia) appartenenti a una categoria più ampia (i beni non ammortizzabili, di norma soggetti a un'imposizione del 12%) di fatto introdurrebbe una forma di discriminazione non ammessa dalla nostra Carta Costituzionale. In sostanza, si legge nel parere legale, ciò che si verificherebbe sarebbe in contrasto con il principio di eguaglianza tributaria tutelato dalla Costituzione, in base al quale a situazioni uguali devono corrispondere uguali regimi impositivi e a situazioni diverse un trattamento tributario diseguale.

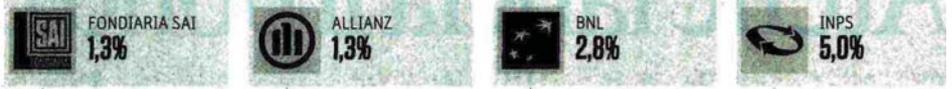
Tra le reazioni di ieri, anche quella del direttore generale dell'Ania, Dario Focarelli («C'è sorpresa e anche sconcerto per una decisione che interviene sui bilanci che sono stati approvati dai Cda»), e anche del segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, secondo il quale «una tale soluzione può mettere ancora di più in difficoltà il settore con conseguenze che ricadrebbero inevitabilmente sui lavoratori bancari».

[@marcoferrando77](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le quote e l'impatto



Rivalutazioni 2013
milioni



Prelievo aggiuntivo stimato
milioni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Oggi emissione a 5 anni - Domani arriva Merkel

Atene torna sui mercati con bond da 2,5 miliardi Domanda per 11 miliardi

■ Alla vigilia dell'arrivo ad Atene del cancelliere tedesco Angela Merkel a sostegno del governo Samaras, la Grecia ha ottenuto ordini per 11 miliardi di euro (quattro volte l'offerta) per il primo bond dopo quattro anni di esclusione dai mercati. Oggi l'emissione del bond quinquennale. Servizio ▶ pagina 8

Atene lancia il bond della svolta

Emissione da 2,5 miliardi a cinque anni - Domanda per 11 miliardi

Vittorio Da Rold

■ Alla vigilia dell'arrivo ad Atene del cancelliere tedesco, Angela Merkel, la Grecia ha ottenuto ordini per il primo bond della svolta per 11 miliardi di euro, dopo quattro anni di esclusione forzata dai mercati.

Un successo di "intenzioni di interesse" pari a oltre quattro volte l'offerta per un'obbligazione di 2,5 miliardi di euro e una durata quinquennale con scadenza 17 aprile 2019. Un ottimo segnale di fiducia per il paese epicentro della crisi dei debiti sovrani dell'eurozona, il cui titolo decennale, ieri al 5,99% aveva raggiunto un picco del 44,21 per cento nel 2012, il momento peggiore dell'attacco all'euro. Una buona notizia che avrà effetti di trascinarsi anche sugli spread dei paesi del Sud Europa.

Maggiori dettagli sul collocamento simbolo della rinascita economica di Atene, con un rendimento stimato al 5,525%, potrebbero arrivare già oggi, quando si saprà esattamente a quanto ammontano gli ordini effettivi

per il primo bond dopo quattro anni di esclusione dai mercati. Oggi l'emissione del bond quinquennale. Servizio ▶ pagina 8

per il primo bond dopo quattro anni di esclusione dai mercati. Oggi l'emissione del bond quinquennale. Servizio ▶ pagina 8

per il primo bond dopo quattro anni di esclusione dai mercati. Oggi l'emissione del bond quinquennale. Servizio ▶ pagina 8

per il primo bond dopo quattro anni di esclusione dai mercati. Oggi l'emissione del bond quinquennale. Servizio ▶ pagina 8

Una visita che dovrebbe dare il senso di un sostegno al Governo Samaras, in grave difficoltà politica e con una esigua maggioranza in Parlamento di soli due deputati in vista delle importanti elezioni amministrative ed europee.

Incoraggiata dal sensibile recupero delle obbligazioni dei periferici a discapito dei bond governativi di paesi meno rischiosi di Eurolandia e con la speranza crescere quest'anno per la prima volta da sette anni dopo aver perso il 24% del Pil, Atene torna sul mercato dei bond per lanciare un segnale di stabilità. Il premier Samaras è rimasto con due soli voti di maggioranza (152 su 300) dopo le dure politiche di austerità e il varo di riforme impopolari sulla previdenza, il mercato del lavoro e le liberalizzazioni.

Ma oggi i numeri dell'economia greca sono incoraggianti: crescita del 2,9% nel 2013, surplus primario di 2,3 miliardi nel 2013, partite correnti in attivo per la prima volta dal lontano

1946, recupero di competitività.

Il passo è importante e segna il ritorno della Grecia sui mercati obbligazionari da cui era stata espulsa nei primi mesi del 2010 a seguito dell'allarme circa le dimensioni del suo deficit di bilancio che era giunto al 15,6% dal 3,7% ammesso ufficialmente dal governo di Costas Karamanlis. I rendimenti sui bond ellenici a 10 anni sono scesi al 7,63% l'8 gennaio scorso, fino al 5,99% di ieri, il punto minimo toccato dal maggio 2010, giù da un picco di oltre il 44,2% raggiunto all'apice della crisi del debito nel marzo 2012.

Atene ha fatto i compiti a casa e la Bce ha mandato segnali inequivocabili sul fatto di essere pronta a fare tutto il necessario per salvare l'euro. Con il ritorno sui mercati la coalizione al governo ad Atene ha più chances di non essere sconfitta a maggio dalla sinistra radicale di Syriza che vuole rivedere i termini del Memorandum di aiuti e rimettere in gioco il faticoso cammino di rinascita fin qui compiuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati globali

LA RIPRESA DIFFICILE

Oggi il collocamento
Attesi rendimenti piuttosto bassi
compresi tra il 5,25 e il 5,05%

I verbali della Fed
I banchieri frenano sul rialzo dei tassi Usa:
Rimbalzano Wall Street e T-Bond, dollaro giù

Dal bailout al ritorno sui mercati

Rendimento dei titoli di stato decennali della Grecia



I DETTAGLI

2,5 miliardi

L'obiettivo

È quanto il governo greco conta di raccogliere con l'emissione che sarà lanciata oggi, curata da un pool di banche che vede Bank of America Merrill Lynch, Deutsche Bank, Goldman Sachs, HSBC, JP Morgan e Morgan Stanley.

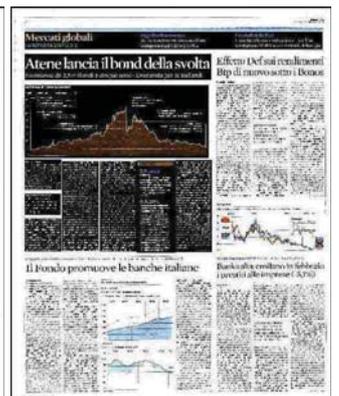
5-5,25%

La forchetta dei rendimenti

Il ministero delle Finanze spera in rendimenti intorno al 5,2-5,3%. Le dichiarazioni di interesse per l'emissione ieri ammontavano, secondo fonti vicine all'operazione, a circa 11 miliardi di euro. All'apice della crisi (marzo 2012) i rendimenti dei bond greci avevano raggiunto il 44%. Per Atene si tratta di un ritorno sui mercati obbligazionari dopo quattro anni. La Grecia ha ricevuto aiuti complessivi per 240 miliardi di euro nell'ambito dei due bailout: il secondo ha comportato una ristrutturazione del debito.

MESSAGGIO POLITICO

Il ritorno della Grecia sul mercato dei titoli sovrani dopo quattro anni coincide con la visita di Angela Merkel nella capitale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il rapporto sulla stabilità finanziaria. Ma nell'Eurozona i crediti deteriorati sono raddoppiati dal 2009 a 800 miliardi

Il Fondo promuove le banche italiane

Alessandro Merli

WASHINGTON. Dal nostro inviato

Il Fondo monetario internazionale promuove i progressi compiuti negli ultimi mesi dalle banche italiane e il lavoro delle autorità di vigilanza del nostro Paese per far fronte alle conseguenze della crisi. Mette però anche in guardia contro il forte aumento dei crediti deteriorati nell'Eurozona (raddoppiati, a circa 800 miliardi di euro, dal 2009 in poi) e del suo impatto sulla redditività delle banche e l'offerta di prestiti alle imprese.

«Abbiamo condotto un'analisi approfondita sul sistema bancario italiano lo scorso anno - ha detto José Vinals, capo del dipartimento mercati dei capitali dell'Fmi -. La nostra conclusione è stata che è complessivamente ben preparato ad affrontare una ripresa europea lenta e che le banche hanno fatto un buon lavoro nell'aumentare il capitale. Abbiamo anche raccomandato un ulteriore aumento degli accantonamenti. Da allora, le banche non solo hanno raccolto ulteriori capitali, ma hanno aumentato mol-

to significativamente gli accantonamenti. Sono buone notizie per il sistema bancario italiano. Ora dobbiamo aspettare la conclusione (da parte della Banca centrale europea, ndr) dell'esame della qualità dell'attivo e degli stress test per vedere se c'è qualcos'altro da fare». Le autorità di vigilanza italiane, ha affermato il dirigente del Fondo dopo la conferenza stampa, «hanno preso misure importanti per mettere il sistema in una posizione solida».

Vinals ha osservato anche che sul Monte dei Paschi, considerato la grande banca italiana più a rischio, «c'è un piano specifico delle autorità, che prevede una serie di azioni di ristrutturazione e riforma, che dovranno aver luogo nel tempo».

Il problema principale delle banche europee, secondo il rapporto sulla stabilità finanziaria globale dell'Fmi diffuso ieri, è il deterioramento della qualità dell'esposizione nei confronti delle imprese, che rappresenta il grosso dei prestiti deteriorati, che dall'inizio del 2009 sono raddoppiati a oltre 800 miliardi di euro. Circa 600 miliardi sono nei

Paesi più deboli dell'eurozona. La maggioranza sono prestiti imprese nazionali. In Italia, il 20-30% dell'esposizione verso le imprese è nei confronti di debitori i cui utili, al lordo di interessi e tasse, sono inferiori alle spesa per interessi.

Lo studio del Fondo segnala che le banche europee, a partire dalla seconda metà del 2011 hanno portato il capitale primario (common equity tier 1) da una media del 9,9% dell'attivo ponderato per il rischio al 12,4%. Lo 0,9% di questo aumento è venuto da aumenti di capitale, un altro 0,9 dalla contrazione dei bilanci e uno 0,6% dalla riduzione del rischio. I mercati finanziari, sostiene Vinals, hanno premiato questi sforzi, aumentando notevolmente i prezzi delle azioni delle banche.

La "pulizia" dei bilanci da parte delle banche e delle imprese resta incompleta, ha affermato Vinals, sottolineando le difficoltà delle piccole imprese a ottenere accesso al credito, e continua a rappresentare un freno alla ripresa. Il dirigente del Fondo insiste che il processo di valutazione

approfondita delle banche, attualmente in corso da parte della Bce, sia «molto rigoroso e molto credibile» e che ogni mancanza di capitale che venga identificata sia coperta tempestivamente. Sarà importante anche che ogni azione correttiva sia comunicata al mercato senza alterare la sua disposizione ottimistica.

Il Fondo monetario ha condotto una simulazione degli effetti che un miglioramento nella qualità dell'attivo delle banche o un aumento del cuscinetto di capitale e riserve può avere nel rilancio del credito. Nel caso dell'Italia, questo potrebbe aumentare di oltre il 5% a fronte di un incremento di questo buffer di 130 punti base. Lo stesso esercizio avvisa però che potrebbe volerci un paio d'anni prima che gli interventi su capitale e riserve determinino i propri effetti sull'aumento del credito.

Fra le misure suggerite all'Europa per migliorare anche le fonti non bancarie di nuovo credito ci sono i mini-bond, come quelli varati in Italia, e il rilancio delle cartolarizzazioni, un tema all'attenzione anche della Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il check-up del sistema bancario

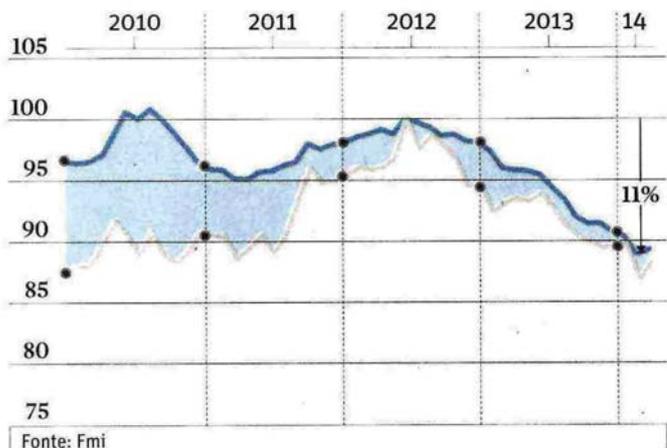
LE SOFFERENZE

Crediti deteriorati. In miliardi di euro



GLI ATTIVI

Asset bancari. Maggio 2012=100



Bruxelles: bene le misure dell'Italia ma basta rinvii sul pareggio di bilancio

Il sottosegretario, Delrio: troppi ritardi sui fondi Ue, a rischio 5 miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Più frasi di lode per le misure economiche annunciate da Roma, «molto bene» soprattutto per la riduzione del cuneo fiscale alimentata con la spending review, o revisione della spesa pubblica. E poi, un monito: conti in ordine, e subito. Tenete i conti in ordine, rispettate i paletti, ripete in sostanza la Commissione europea all'Italia, dopo un primo esame preliminare del Def, il Documento di economia e finanza firmato dal governo Renzi, che dal 17 aprile passerà al vaglio del Parlamento. Secondo la Ue, al più presto, «l'Italia deve portare il bilancio in pareggio in termini strutturali, per mettere il suo elevatissimo debito pubblico su una traiettoria discendente». Nel 2013, la Commissione aveva chiesto all'Italia di «conseguire e mantenere l'obiettivo di medio termine a partire dal 2014». E l'obiettivo di medio termine era precisamente il pareggio di bilancio: che proprio il Def del 2013, scostandosi di poco dalla richiesta europea, prometteva per il 2015. Adesso, però, tutto slitta al 2016. In questo 2014 che sta ancora scorrendo, il saldo resta arenato allo 0,6% del prodotto interno lordo, oltre quello 0,5% che segna il confine del pareggio. E sarà nel 2016, assicura oggi Palazzo Chigi, che il deficit strutturale verrà azzerato.

La Commissione prende atto. Si dice soddisfatta perché comunque diverse misure sono state avviate bene: l'intenzione dichiarata da Matteo Renzi di «assicurare l'effettiva attuazione delle misure già decise è molto importante dati i divari e ritardi nell'attuazione sperimentati nel passato». L'Italia va «nella giusta direzione», fa eco il Fondo monetario, ma deve proseguire «verso la parità di bilancio». Da Verona, dove si trova per il Vinitaly, Renzi difende la sua politica economica: «Escludo totalmen-

te che vi sia bisogno di una correzione di bilancio quest'anno, la nostra previsione di crescita dello 0,8% è molto cauta: e ci aspettiamo sorprese positive, non negative, nel corso dell'anno». Anche se il suo sottosegretario Graziano Delrio lancia già un allarme: per l'Italia c'è «il pericolo di perdere oltre 5 miliardi di fondi europei», dato il «gravissimo ritardo» nel loro uso.

A modulare questa volta i vari messaggi da Bruxelles è Simon O'Connor, portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn (in aspettativa perché candidato alle elezioni). Da un lato, spiega, la Commissione attende di avere il testo definitivo del documento approvato dal Parlamento, che poi «valuterà attentamente», poiché «deve verificare se gli sforzi strutturali sono in linea con gli impegni e gli obiettivi nel rispetto del patto di Stabilità e crescita». Dall'altro lato, la stessa Commissione «accoglie con favore l'impegno a finanziare la riduzione delle tasse per i lavoratori con salario basso interamente con tagli alla spesa». Con il giudizio ribadito di «misure molto positive» torna poi sull'«accelerazione dell'agenda delle riforme, con scadenze specifiche per ogni misura». Perché «un'attuazione decisa del programma di riforme strutturali è essenziale per sostenere la ripresa incipiente e rafforzare la crescita e l'occupazione potenziale». Ancora lodi per taglio dell'Irpef da 6,7 miliardi (10 nel 2015), coperto «principalmente con la spending review»; per cessioni del patrimonio pubblico per lo 0,7% del Pil, per la riforma della Pubblica amministrazione e lo sblocco dei debiti accumulati dalla stessa; e per le privatizzazioni. Le previsioni economiche che la Commissione diffonderà a maggio «incorporeranno» tutti questi impegni, con i dettagli delle coperture. Vuol dire che, nonostante tutti gli scetticismi, talvolta giustificati, a Bruxelles c'è chi crede ancora in noi.

L. Off.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

Il 17 aprile il Def alla Camera

- ✓ Il Documento di economia e finanza approderà in Parlamento il 17 aprile. L'esame partirà dalla Camera

Il taglio del cuneo e la spending review

- ✓ Il Def approvato martedì dal Consiglio dei ministri prevede un taglio di 10 miliardi del cuneo fiscale, 4,5 miliardi arriveranno dalla spending review

Il giudizio della Ue il richiamo al pareggio

- ✓ Bruxelles ha espresso apprezzamenti sul Def ma vuole attendere il documento finale. La Ue ha ricordato l'impegno per il pareggio di bilancio

Gli apprezzamenti dal Fondo monetario

- ✓ Per il Fondo monetario internazionale «il nuovo programma triennale (del governo Renzi) si muove nella giusta direzione»

Aliquota al 26% sulle quote Bankitalia

- ✓ Per le banche il Def prevede un inasprimento fiscale con l'innalzamento al 26% dell'aliquota sulla rivalutazione delle quote Bankitalia

A rischio 5 miliardi di fondi europei

- ✓ L'Italia rischia di perdere 5 miliardi di euro di fondi europei per i forti ritardi nell'utilizzo dei fondi stessi, ha avvertito il sottosegretario Delrio

0,6

per cento
il rapporto Deficit/Pil nel
2014. Sarà azzerato nel 2016

«Niente manovre»

Renzi: «Escludo totalmente che vi sia bisogno di una correzione di bilancio quest'anno»



» La tassa e le quote Bankitalia Patuelli (Abi): non si possono cambiare le regole in corsa, incidono sulle verifiche in corso della Bce

Le banche: prelievo ingiusto, ci penalizza in Europa

Per Intesa stimato un aggravio superiore ai 300 milioni, 190 per Unicredit

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — Nella capitale Usa le banche italiane ricevono il riconoscimento del Fondo monetario. «Sono ben preparate ad affrontare una lenta ripresa. Hanno fatto un buon lavoro sul rafforzamento del capitale e sugli accantonamenti e questa è una buona notizia» ha detto José Vinals, responsabile del Dipartimento mercato dei capitali. «Le autorità italiane hanno preso importanti misure per portare le banche in una posizione molto solida». Certo bisogna aspettare l'esito della verifica sugli attivi di bilancio della Bce «per vedere se ci sarà dell'altro da fare. Ma il cammino intrapreso è positivo» ha aggiunto Vinals che pure ha segnalato come le banche europee abbiano raddoppiato, dal 2009 ad oggi, l'ammontare dei crediti difficili, non rimborsati, arrivati a toccare gli 800 miliardi di euro.

In Italia però le parole lusinghiere del Fondo, cadono quasi nel vuoto. Tra le banche infatti sale la tensione e avanzano le proteste per l'aggravio — dal 12% al 24% o 26% — dell'imposta sulle plusvalenze ottenute con la rivalutazione, per 7,5 miliardi complessivi, delle quote di Bankitalia per finanziare una parte del taglio del cuneo fiscale. E sono proteste — che vedono aziende e sin-

dacati dalla stessa parte — finalizzate a convincere il governo a tornare sui suoi passi prima di mettere la norma nero su bianco. La tassazione aggiuntiva vale, al massimo dell'aliquota prevista, un miliardo e 50 milioni e ricade sulle 50 banche — nel panorama di 700 istituti di credito — partecipanti al capitale della Banca d'Italia che hanno peraltro via via versato al fisco il prelievo del 12% per la contabilizzazione in bilancio della rivalutazione delle quote possedute, ossia tra 850 e 900 milioni.

«Quando mi ha comunicato la decisione, ho detto al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che si era dimenticato del fatto che le banche stanno già pagando un'addizionale straordinaria Ires dell'8,5% oltre ad anticipare il 130% — una cosa mai vista — dell'imposta. Se il governo vuole insistere sulla maggiorazione dell'imposta sulle plusvalenze, deve togliere quanto meno l'addizionale», ripete il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. Il quale aggiunge: «Noi vogliamo ragionare, non siamo capricciosi, ma non si possono cambiare le regole in corsa. E soprattutto non si possono cambiare le norme sul fisco che influendo sui bilanci, incidono anche sulle verifiche in corso da parte della Bce, in vista della vigilanza unica europea, senza contare che la modifica

varrebbe solo per gli istituti italiani e sarebbe quindi una penalizzazione nel confronto internazionale». Insomma «anche le banche giocano con la maglia azzurra della nazionale italiana nella partita dell'Europa!» si sfoga Patuelli che ricorda gli aumenti di capitale in cantiere dei principali istituti.

Sulle difficoltà del settore convergono anche le contestazioni dei lavoratori. «La decisione del governo crea non pochi problemi», dice Landò Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato più rappresentativo dei bancari, sottolineando le «inevitabili conseguenze che ricadranno sui lavoratori, in fase di rinnovo del proprio contratto di categoria: auspichiamo un ripensamento da parte del governo». Protestano anche le compagnie assicuratrici, Generali in testa, partecipanti al capitale di Bankitalia «c'è sorpresa e anche sconcerto per una decisione che interviene sui bilanci che sono stati approvati dai consigli di amministrazione», dice il direttore generale di Ania, Dario Focarelli. Intanto dagli analisti arrivano le prime stime: Intesa Sanpaolo, primo azionista di Bankitalia, che ha rivalutato la quota per 2,2 miliardi di euro potrebbe subire un aggravio superiore ai 300 milioni, UniCredit, secondo azionista, tra i 182 e 190 milioni.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti



» José Vinals (Fmi): le banche italiane sono ben preparate ad affrontare una lenta ripresa



» Antonio Patuelli (Abi): gli istituti stanno già pagando un'addizionale Ires dell'8,5%



FISCO, ANCHE LE BOLLETTE PER LA CACCIA AGLI EVASORI

Nel piano l'incrocio delle banche dati, dai conti correnti alle utenze

Tutto comincia su Twitter, e dove se no? Un follower di Matteo Renzi gli scrive «peccato non ci sia traccia di lotta all'evasione». E il presidente del consiglio risponde «Vedrai vedrai sull'evasione...». Per poi aggiungere, stavolta di persona da Verona, «su questo tema continuiamo la battaglia ma ne parleremo a tempo debito». L'argomento è delicato, specie in campagna elettorale. Ma il piano al quale il governo sta lavorando si concentra sull'incrocio delle banche dati, a partire da quelle sulle utenze domestiche, come luce, acqua e gas. «La lotta all'evasione — dice il presidente del consiglio ai suoi collaboratori — non si fa con i blitz, come a Cortina o a Ponte Vecchio, ma con un investimento massiccio in nuove tecnologie. Il che non vuol dire ridurre l'utilizzo del contante». Ed è proprio questa l'impostazione che si trova anche nel Def, il Documento di economia e finanza approvato in consiglio dei ministri. «Sarà necessario — si legge nelle bozze del testo entrato a Palazzo Chigi — rafforzare l'attività conoscitiva e di controllo delle agenzie fiscali attraverso l'uso prioritario dei sistemi informatici con interconnessione fra tutte le banche dati esistenti, eliminando doppioni costosi e massimizzando sia l'efficacia dell'uso di tutti i dati esistenti che l'azione sinergica di tutti gli attori utili alla lotta contro l'evasione fiscale». Una rivoluzione rispetto alla selva oscura di adesso. L'indagine conoscitiva del Parlamento sull'anagrafe tributaria ha impiegato quattro anni per arrivare a stabilire che in Italia le banche dati sono 129 e quasi sempre non si parlano fra loro.

Il modello che Renzi ha in testa parte da questa considerazione. E, soprattutto, da quanto ha fatto come sindaco a Firenze. Lo spiegava lui stesso nel 2011: «I Comuni possono fare un buon lavoro incrociando le utenze di gas, acqua e rifiuti con le dichiarazioni dei redditi. Da due anni abbiamo un osservatorio ad hoc, guidato dalla comandante della polizia municipale». Non è solo una curiosità d'archivio. La comandante della polizia municipale di Firenze era Antonella Manzione,

che presto arriverà a Palazzo Chigi come capo dell'ufficio legislativo. La conferma di come quel modello sarà trasferito su scala nazionale.

L'incrocio delle banche dati è già adesso uno strumento utilizzato dal fisco. Ma l'operazione non è sistematica, l'analisi delle utenze viene utilizzata di fatto solo nelle indagini giudiziarie. Proprio da lì era partita la Guardia di finanza di Roma quando, pochi giorni fa, ha scovato l'ennesimo evasore totale. Un signore di 80 anni che aveva incassato 3 milioni di euro con i suoi 47 appartamenti affittati in nero agli studenti. Ma non ci sono solo le banche dati per la lotta agli evasori. Yoram Gutgeld, già consigliere economico di Renzi, ha parlato più volte di «riduzione dell'uso del contante». Un orientamento che, almeno per ora, il premier non sembra condividere. Poi c'è il capitolo rientro dei capitali dall'estero. Proprio ieri il procuratore di Milano Francesco Greco, in audizione alla Camera, ha sostenuto che l'intervento va «collegato strettamente all'introduzione della riforma del riciclaggio, per dimostrare che non si sta facendo né uno scudo, né un condono».

Se l'incrocio delle banche dati e delle utenze dovesse far recuperare più soldi dagli evasori, l'extra gettito andrebbe destinato al fondo per la riduzione delle tasse. Un obbligo di legge previsto dal 2011 sul quale mette la lente di ingrandimento proprio il Documento di economia e finanza. Nel 2013 gli incassi dalla lotta all'evasione hanno raggiunto i 10,7 miliardi di euro, mezzo miliardo in più rispetto all'anno precedente. Ma nel Def «si ritiene prudentiale considerare, ai fini dell'eventuale destinazione alla riduzione della pressione fiscale, la quota di 0,3 miliardi di euro», appena 300 milioni. Per il momento — come osserva la Cgia, l'associazione degli artigiani di Mestre — il peso delle tasse aumenta: nel 2014, si legge nel Def, sarà del 44%, lo 0,2% in più rispetto all'anno scorso, principalmente come effetto dell'aumento della tassazione sulle banche.

Lorenzo Salvia

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina

Il premier: la lotta contro chi non paga le tasse non si fa con i blitz a Cortina e a Ponte Vecchio ma con le nuove tecnologie

26

per cento

l'aliquota che pagheranno le banche sulla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. Parte dell'introito finanzia il taglio del cuneo fiscale

13

miliardi

si aggiungeranno ai 47 già stanziati dai precedenti governi per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione

05

per cento

il deficit strutturale del bilancio dello Stato previsto nel 2015 dal governo Renzi. Il conseguimento dell'obiettivo di pareggio sarà nel 2016



Le statistiche di Banca d'Italia per il mese di febbraio

Crediti giù del 3,6%, ma i depositi salgono dell'1,8%

I prestiti al settore privato hanno registrato una flessione a febbraio su base annua del 3,6% (-3,5% a gennaio): quelli alle famiglie sono scesi dell'1,2%, come a gennaio, e quelli alle imprese sono diminuiti del 5,1% (dal -4,9%). Sono i nuovi dati di Bankitalia, per cui i depositi del settore privato sono saliti dell'1,8% su base annua dopo il +2,7% di gennaio. La raccolta obbligazionaria, includendo i bond detenuti dal sistema bancario, è scesa del

9,2% sui dodici mesi (-9,3% a gennaio). Il tasso di crescita delle sofferenze delle banche italiane è risultato pari al 24,3% (24,5% a gennaio). I tassi d'interesse, comprensivi delle spese accessorie, sui finanziamenti erogati nel mese alle famiglie per l'acquisto di abitazioni sono stati pari al 3,73% (3,80 nel mese precedente); quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 9,60% (9,46 a gennaio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087

IL 40% A RISCHIO. RIVOLUZIONE AUTO, SCOMPARE IL PRA

Il bonus Irpef mangiato dalla Tasi

ROMA. Gli 80 euro di bonus che dieci milioni di lavoratori dipendenti dovrebbero ritrovarsi in busta paga grazie al governo Renzi rischiano di essere vanificati dalla nuova Tasi e delle addizionali Irpef comunali e regionali. Secondo la Uil le tasse locali si mangeranno nei prossimi otto mesi il 40 per cento del bonus governativo che scatterà con la busta paga del 27 maggio.



ROBERTO PETRINI
A PAGINA 6

Matteo Renzi

Il 40% del bonus Irpef mangiato dalla Tasi e dalle addizionali locali

In molte città tassa sulla prima casa senza detrazioni così finisce per essere più costosa della vecchia Imu

ROBERTO PETRINI

ROMA. Il bonus Irpef di 80 euro per chi guadagna meno di 25 mila euro lordi l'anno promesso e garantito dal governo, e per il quale con il Def sono state annunciate le coperture, in parte è già stato ipotecato dai contribuenti che dovranno far fronte quest'anno a pesanti aumenti della nuova Tasi, e delle addizionali Irpef comunali e regionali.

Secondo un «focus» della Uil servizi politiche territoriali le tasse locali «mangeranno» nei prossimi otto mesi oltre il 40 per cento del bonus di 80 euro previsto dal governo Renzi e che scatterà con la busta-paga del 27 maggio. Se con una mano il contribuente beneficerà dell'aumento mensile delle detrazioni Irpef, garantito da maggio a dicembre, con l'altra mano dovrà tirare fuori 35 euro al mese in più rispetto allo scorso anno tra introduzione della Tasi (la tassa sugli immobili che ha sostituito l'Imu da quest'anno), le addizionali Irpef comunali (in rapido aumento) e le addizionali Irpef regionali (in sicuro aumento almeno in quattro regioni).

Il lavoratore dipendente preso in esame dal «rapporto» è quello che sta sostanzialmente nella media e dovrebbe prendere

regli 80 euro pieni: guadagna 18 mila euro lordi all'anno (1.200 netti al mese) e ha una casa di proprietà in una zona semiperiferica. Un condizione modesta che gli consentirà di entrare in pieno nel target del governo e di beneficiare del bonus che spenderà per le prime necessità, ma purtroppo la sua busta paga è esposta alla voracità dei Comuni, che stanno mettendo in atto aumenti di Tasi e addizionali, e delle Regioni che, con i conti sanitari in dissesto, sono costrette a ricorrere al rincaro delle aliquote.

Alla fine dell'anno Cipputi, il lavoratore dipendente medio, si troverà in tasca i 640 euro che saranno erogati per i prossimi otto mesi, ma dovrà sapere che il conguaglio dell'aumento delle addizionali comunali Irpef gli sottrarrà 12 euro, quello delle addizionali regionali gli toglierà 36 euro e l'effetto dell'aumento per l'intero 2014 della Tasi gli costerà 230 euro tondi considerando che lo scorso anno l'Imu non si è pagata (o si è pagata solo parzialmente con la mini-Imu).

A conti fatti la «bolletta» da saldare all'erario sarà di 278 euro che, sottratti ai 640 sui quali pensava di contare, fanno esattamente 362 euro che riducono al 56 per cento il beneficio pro-

messo dal governo. Il guadagno netto in busta paga in questo modo si dimezza.

«Renzi con la stessa tenacia con cui ha ridotto l'Irpef nazionale, dovrebbe fare altrettanto per evitare gli aumenti della fiscalità locale», spiega Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Ed in effetti le notizie che arrivano dal fronte dei Comuni che avranno tempo fino al 31 maggio per deliberare le nuove aliquote, non annunciano niente di buono: già dodici capoluoghi di provincia su 107 hanno deliberato o annunciato ufficialmente che posizioneranno la Tasi ben più in alto del minimo dell'1 per mille arrivando al tetto massimo del 2,5 per mille e creando, in assenza di detrazioni, un impatto superiore alla vecchia Imu pagata pienamente nel 2012. Tra i Comuni capofila degli aumenti ci sono grandi centri che faranno tendenza: da Milano a Piacenza, da Modena a Mantova, da Pistoia a Cagliari.

C'è poi il problema dell'addizionale Tasi dello 0,8 prevista dal decreto enti locali (che oggi passa con la fiducia alla Camera) e i cui proventi dovevano essere destinati proprio alle detrazioni per i bassi redditi. I Municipi sono tentati di non applicarla per evitare che l'aliquota monstre

del 3,3 per mille faccia clamore, anche se ciò comporta la rinuncia alle detrazioni (in questo caso obbligatorie) per le fasce più deboli e con figli.

La corsa delle tasse locali sugli immobili si affianca a quella sui redditi. I primi aumenti, sui quali sono elaborate le proiezioni del «rapporto», faranno aumentare l'Irpef municipale del 10,7 per cento rispetto al 2013 (da 140 medi pagati lo scorso anno ai 155 del 2014). E la mano è pesante: su 181 Comuni che hanno già deliberato le nuove aliquote 2014 che pagheremo in busta paga per quest'anno e il conguaglio del prossimo, 61 hanno messo in campo aumenti, circa un terzo.

Stessa musica per l'Irpef regionale: quattro regioni (Piemonte, Liguria, Lazio e Umbria) hanno già aumentato le aliquote di quest'anno arrivando al tetto del 2,33 per cento. Il costo medio salirà del 12,7 per cento passando da un costo medio di 363 euro ai 409 euro del 2014. Tutto in busta paga a mangiare il bonus di Renzi che si troverà nel corso dell'anno a combattere con la lenta e inesorabile erosione che, malgrado le intenzioni positive, rischia di diventare un mini-bonus.

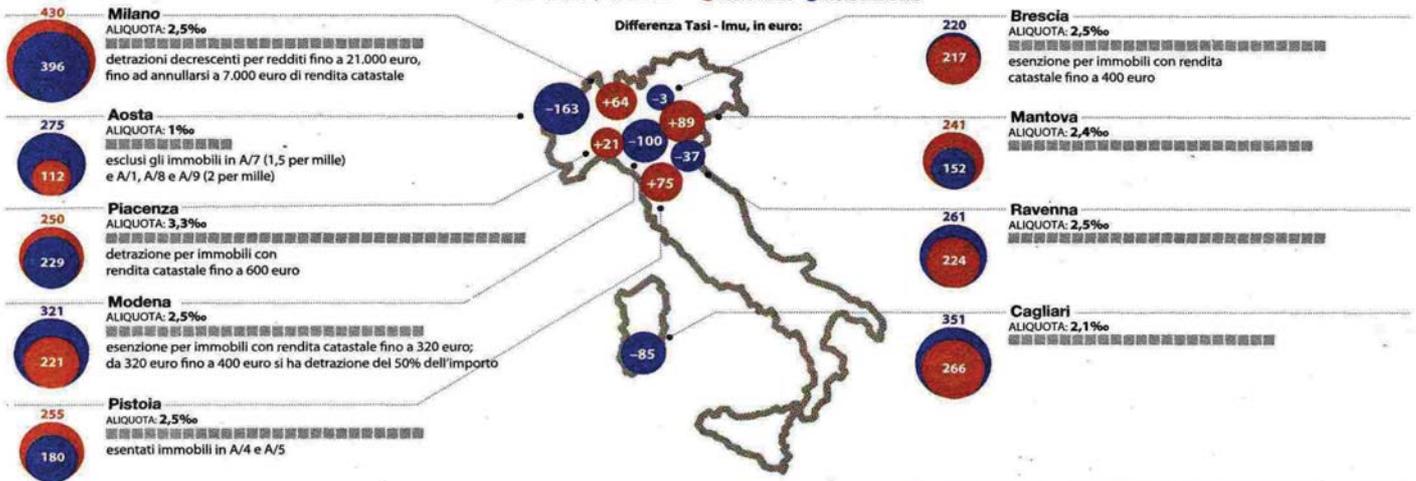
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cipputi incasserà 640 euro di bonus ma ne pagherà 278 di nuove imposte

Ricerca della Uil sulle buste paga dei dipendenti interessati dagli sconti

Tasi prima casa, le prime decisioni dei comuni nel 2014

Media A/2 e A/3, dati in euro ● COSTO MEDIO ● COSTO MEDIO IMU

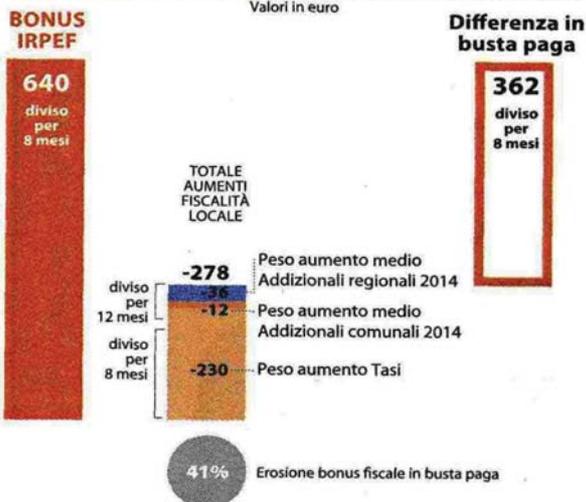


FONTE: UII Servizio Politiche Territoriali

Gli effetti di Tasi, addizionali e bonus sulla busta paga

Reddito: 18.000 euro lordi annui (1.200 euro netti al mese)
 Casa di proprietà in zona semiperiferica di 5 vani (rendita cat. 620 euro)

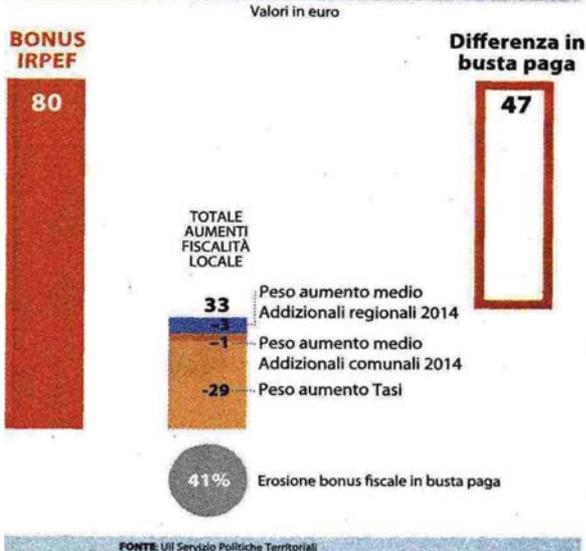
EFFETTI SULLO STIPENDIO ANNUO



PRESTO INTERVENTO SULL'EVASIONE

Tweet del premier ieri: "Il Def mantiene tutti gli impegni che ci eravamo presi alla faccia dei gufi. Inizia a pagare chi non ha mai pagato". Renzi ha poi risposto a un follower che chiedeva interventi sul fisco: "vedrai vedrai sull'evasione..."

EFFETTI IN BUSTA PAGA MENSILE



FONTE: UII Servizio Politiche Territoriali

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arriva la promozione Fmi per le banche italiane

“Bene la ricapitalizzazione”

“Dal 2009 sofferenze Eurozona raddoppiate a 800 miliardi la situazione migliora ma va accelerata la pulizia dei bilanci”

IL FONDO Monetario Internazionale promuove le banche italiane. Dopo un approfondito esame sono risultate «ben preparate a fronteggiare una fase di bassa ripresa». Non solo: «Hanno fatto un buon lavoro nel rafforzare il capitale e nel fare gli accantonamenti». Adesso «bisogna solo aspettare l'esito degli stress test», voluti dalla Bce, puntualizza José Vinals, l'autore del rapporto sulla stabilità finanziaria globale. Riforme ad hoc sono

state predisposte anche per risolvere la crisi del Monte dei Paschi di Siena. Nel documento, fitto di scenari e tabelle, c'è anche un dato globale che desta preoccupazione: sulle banche dei paesi euro più sotto stress pesano crediti deteriorati per ben 800 miliardi di euro. Rispetto al 2009 le sofferenze sono praticamente raddoppiate. «Risanare i bilanci delle banche e risolvere il nodo dei crediti deteriorati è essenziale per far ripartire il flusso del credito nelle economie dell'area euro sotto stress» si legge nel testo. Perché è vero che la stabilità finanziaria migliora ovunque ma sicuramente «è presto per cantare vittoria», si caute Vinals. Non è un fatto proprio consueto che le banche italiane passino l'esame degli esperti Fmi. Di fatto questo test lo superano anche le autorità di controllo nazionali che «hanno preso importanti misure» per rendere gli istituti più solidi

LA GIORNATA

state predisposte anche per risolvere la crisi del Monte dei Paschi di Siena. Nel documento, fitto di scenari e tabelle, c'è anche un dato globale che desta preoccupazione: sulle banche dei paesi euro più sotto stress pesano crediti deteriorati per ben 800 miliardi di euro. Rispetto al 2009 le sofferenze sono praticamente

Sofferenze del sistema bancario italiano

in milioni di euro

| | Sofferenze nette | Sofferenze nette sugli impieghi in% | Sofferenze lorde |
|----------|------------------|-------------------------------------|------------------|
| Gen 2013 | 64.412 | 3,37 | 126.147 |
| Feb 2013 | 61.652 | 3,23 | 127.656 |
| Mar 2013 | 64.196 | 3,37 | 130.975 |
| Apr 2013 | 66.435 | 3,51 | 133.280 |
| Mag 2013 | 68.462 | 3,60 | 135.745 |
| Giu 2013 | 70.646 | 3,75 | 138.072 |
| Lug 2013 | 71.955 | 3,85 | 139.850 |
| Ago 2013 | 73.450 | 3,93 | 141.838 |
| Set 2013 | 71.630 | 3,85 | 144.526 |
| Ott 2013 | 73.770 | 3,99 | 147.301 |
| Nov 2013 | 75.638 | 4,08 | 149.602 |
| Dic 2013 | 79.984 | 4,31 | 155.912 |
| Gen 2014 | 80.539 | 4,38 | 160.420 |

FONTE ABI

IL RETROSCENA

DAL NOSTRO INVIATO ELENA POLIDORI

WASHINGTON. Più credito per crescere. Il Fmi insiste molto su questo punto, convinto com'è che una ripresa dei flussi creditizi possa aiutare la rinascita. Per la prima volta, infatti, questi economisti elaborano una lunga analisi dedicata alle ripercussioni della stretta sull'economia dei principali paesi industrializzati dall'inizio della crisi ad oggi e dunque dal 2008 in avanti.

Con banche italiane solide - questo è il succo - è meno problematico affrontare questa nuova

fase congiunturale che, nelle intenzioni, dovrebbe portare alla svolta. Perché per crescere - è l'assunto di fondo del Fmi - non basta l'austerità, non conta solo il rigore nei conti, ma bisogna anche che il credito affluisca regolarmente a famiglie e imprese. Gli studi e le simulazioni mirano proprio a quantificare questo specifico aspetto. E dunque, per cominciare, negli Usa e in Germania, per esempio, l'offerta di credito è già tornata ai livelli pre-crisi. In pratica, la contrazione è stata praticamente tutta riasorbita: non a caso queste due nazioni fanno oggi da "locomotiva". Al contrario, paesi come Francia, Irlanda, Italia e Spagna, sono ancora lontani dai livelli di

prima del 2008.

In Italia, in particolare, l'andamento dell'offerta di credito è contratto meno rispetto ai grandi partner Ue grazie al fatto che le banche erano poco esposte ai titoli tossici. In pratica, il loro essere state per anni e anni una "foresta pietrificata", secondo l'antica definizione di Giuliano Amato, le ha in qualche maniera messe al riparo. Alla fine del 2011 però, quando l'Italia di Berlusconi era stata messa sotto osservazione dal Fmi e dalla Ue, la speculazione impazziva e il paese e doveva fare i conti con i rendimenti dei titoli di stato saliti bruscamente e con un Pil che si era contratto in maniera profonda, le condizioni del credito sono

peggiorate. Solo più tardi, grazie alla ripresa e ai provvedimenti presi dai governi seguenti - Monti prima, Letta poi - la situazione si è piano piano stabilizzata. Ora, con Renzi e il suo Documento economico e finanziario che ottiene un primo sì dal Fondo («va nella giusta direzione», questo il commento a caldo raccolto a Washington), potrebbe migliorare ancora. Disicuro, secondo questi studi, un ritorno dell'offerta di credito ai livelli pre-crisi potrebbe portare in Italia ad un massiccio aumento del Pil, anche "del 2% e oltre".

Nell'analisi del Fmi il miglioramento dei bilanci bancari e il superamento del problema sofferenze può riaprire il flusso del

credito nelle economie sotto stress dell'intera area euro. Da un'altra simulazione viene fuori che un aumento di 130 punti base nel rapporto relativo ai cuscinetti di protezione (capitale e riserve) delle banche potrebbe tradursi in Italia in un rialzo del credito di oltre il 5% entro quat-

tro anni. In Spagna è prevista una crescita di quasi l'8% con un incremento di 170 punti base e in Francia del 5% con 30 punti base. Questa è dunque la strada per rilanciare il credito e renderlo disponibile per famiglie e imprese.

L'Europa tutta ha fatto già moltissimo per rafforzare il set-

tore bancario ma "occorre fare di più". Vinals elenca: va completata l'unione bancaria. Bisogna accelerare la "pulizia" dei bilanci delle banche e risolvere la questione dei crediti incagliati. Il tutto, badando a non intaccare la fiducia dei mercati. In un passaggio dello studio, gli analisti an-

notano gli elementi, anche tecnico-legali che hanno finora frenato le banche Ue a completare il percorso di risanamento. Tra questi c'è anche il fatto che gli istituti, impegnati come sono a cercare di risolvere il problema dei crediti in sofferenza, non riescono a identificare "con prontezza" i primi segni di stress delle imprese.



Bonus da 200 euro per i più poveri

Il Tesoro: necessario meno di un miliardo. Ue e Fmi: bene il piano Renzi, ma il debito deve tornare a scendere

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Il giudizio è condizionato. Le riforme vanno nella direzione giusta, i tagli alla spesa sulla carta ci sono, il vincolo del 3% è rispettato. Ma - dice la Commissione europea - ce la farà il governo a rispettare gli impegni nel medio termine, posto che il pareggio di bilancio è rimandato al 2016, la terza volta in tre anni? E ce la farà Renzi a rispettare la regola del debito tenuto conto che la montagna, invece di rimpicciolire, quest'anno aumenterà? A Bruxelles sono in molti a chiedersi se l'Italia riuscirà a passare il sentiero stretto delle riforme dentro i vincoli stretti dei nuovi Trattati. Per fortuna del premier ai piani alti delle istituzioni comunitarie sono impegnati con gli scatoloni. A Bruxelles è già iniziata la lunga vacatio imposta dalle elezioni continentali e dalla scadenza del mandato di Bar-

roso e dei suoi commissari. Nel frattempo - il primo luglio - inizia il semestre di presidenza italiana dell'Unione. Un'occasione per spingere i partner europei su posizioni meno rigide di quelle che finora hanno prevalso. Il Documento di economia e finanza dice chiaramente che è intenzione dell'Italia ridiscutere la regola del debito «nel rispetto degli impegni». Che si tratti di materiale infiammabile lo si capisce dalle molte versioni del Documento circolate. Lo si capisce dai titoli cambiati all'ultimo momento: il «rispetto delle regole in cambio di flessibilità» è diventato «rispetto delle regole e flessibilità». Un nonnulla che nelle intenzioni degli estensori serve a evitare incomprensioni. La sfida di Renzi è tutta qui: come ottenere quel che nel Def è definito «lo spazio per permettere alle riforme di dispiegare gli effetti di medio-lungo periodo» senza strappi con le regole. Quella sul debito, al netto di tutte le misu-

re attenuanti che il governo può ottenere, è severa: non saranno i cinquanta miliardi che sulla carta sarebbero necessari, ma presto il debito dovrà tornare a scendere, e in modo sensibile. Lo dice anche il Fondo monetario, che promuove l'agenda Renzi ma invita l'Italia a «continuare a fare progressi verso il raggiungimento del pareggio di bilancio strutturale», ovvero ciò che serve a mettere il debito su una traiettoria discendente.

Per il momento Renzi tira dritto per la sua strada. Di prima mattina twitta «alla faccia dei gufi», promette di proseguire sulla lotta all'evasione fiscale, «che non si fa con i blitz a Cortina o a Ponte Vecchio ma con un massiccio investimento in tecnologie». Lunedì si è spinto a promettere un aiuto per i redditi inferiori agli ottomila euro l'anno, ulteriore rispetto al taglio Irpef da 6,6 miliardi già previsto fra gli otto e i venticinquemila. Al Tesoro sono al lavoro per renderlo possibile: dovrebbe essere una tantum e va-

lere meno di un miliardo di euro. I lavoratori con reddito sotto quella soglia sono quasi quattro milioni di persone. Il calcolo è presto fatto: potrebbe valere al massimo 200 euro su base annua. E però la realizzazione concreta del bonus è complicata, le coperture incerte. La platea sarebbe comunque molto più ristretta del bonus da 150 euro che - era il 2007 - costò molti grattacapi al governo Prodi. Al Tesoro sostengono di avere un margine grazie alla maggiore Iva derivante dal pagamento dei debiti pregressi e dall'aumento dal 20 al 26% dell'aliquota sulle rendite finanziarie, il cui gettito sarà superiore a quanto necessario per tagliare l'Irap sulle imprese del 10%. Ma che ne sarà poi delle altre spese «indifferibili» per ora senza copertura, e che ogni anno si affacciano? E che ne è del piano per la ristrutturazione delle scuole? Più Renzi alza l'asticella, più diventa difficile superare l'ostacolo europeo senza contraccolpi.

Twitter @alexbarbera

Il nodo fondamentale resta quello di trovare spazi per la crescita nelle regole europee

Il sostegno ai redditi sotto gli ottomila euro sarà pagato una tantum a 4 milioni di italiani

Matteo Renzi

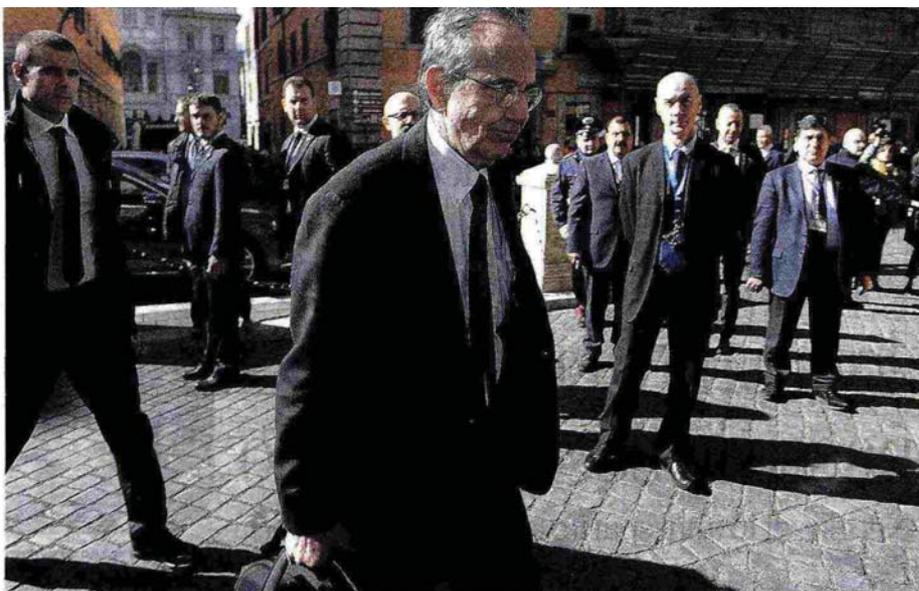
Avanti con la lotta all'evasione: non con i blitz a Cortina o Ponte Vecchio ma con la tecnologia

La Commissione Ue

Vediamo con favore l'impegno a finanziare gli sgravi fiscali interamente con tagli di spesa

Ministro
Pier Carlo Padoan è il titolare dell'Economia. Ha incassato da Ue e Fmi un mezzo via libera per il lavoro fatto fino a ora

RICCARDO ANTIMIANI
EIDON



Stangata sulle banche gli istituti verso il ricorso

Ma nonostante il prelievo doppio il "tesoretto" vale 5,6 miliardi



«**P**urtroppo il sistema fiscale italiano conferma la sua caratteristica scorrettezza...». In ambienti bancari - mentre l'Abi già studia ricorsi - si mastica amaro il giorno dopo l'approvazione del Def con cui il governo Renzi conta di raccogliere dagli istituti un miliardo di tasse in più dalla rivalutazione delle quote di Banca d'Italia. Gli strali sono in parte rivolti alla probabile retroattività della nuova aliquota del 26% anziché il 12%. Toccherà pagare ancora sui benefici già riportati a bilancio, senza attendere la vendita di quanto va oltre il 3% e che difficilmente darà grandi plusvalenze. Sotto accusa, non c'è solo la famosa certezza del diritto, questa volta in chiave fiscale. Il sistema bancario valuta già ricorsi e contenziosi sia alla Corte Costituzionale

sia alla Corte di giustizia europea. La misura viene anzitutto considerata dalle banche «discriminatoria»: il 12% prima applicato era la stessa aliquota prevista nella Legge di Stabilità per la rivalutazione degli altri beni di impresa. La variazione dell'aliquota al 26%, invece, riguarda solo le quote di Bankitalia. Gli istituti inoltre ritengono che la mossa possa essere considerata come un sistema per finanziare in modo occulto il Tesoro, mentre il Trattato con la Bce vieta di porre a carico delle banche un finanziamento al Tesoro.

Il caso, insomma, rischia di complicarsi. Tutto nasce con il precedente governo e la rivalutazione del capitale di Bankitalia che, dal 1936, era fissato in 156 mila euro. Attualizzando i valori, le banche «partecipanti» al capitale di Via Nazionale si sono ritrovate tutte insieme un «tesoretto» da 7,5 miliardi. A cui sulle prime è stata applicato il 12% per un gettito da 900 milioni; oggi si aggiunge un miliardo passando al 26%. La metà del surplus sarà a carico dei due principali «soci»: Intesa Sanpaolo e Mediobanca. Ma intanto le banche incassano, sia pure contabilmente. In un anno come il 2013, caratterizzato da grandi pulizie nei bilanci, l'impatto dell'operazione

Bankitalia si è fatto sentire, pur controbilanciato dalle ingenti svalutazioni. Intesa Sanpaolo, per esempio, ha registrato 4,55 miliardi di rosso, ma il beneficio delle quote Bankitalia (42,4%) sul conto economico è stato di 2,56 miliardi. Con l'aliquota che passerà al 26%, ai 307 milioni già contabilizzati per il Fisco si aggiungeranno altri 360 milioni, con un impatto del 16% degli utili attesi per il 2014 dagli analisti di Mediobanca, tecnicamente dovuto a una «sopravvenienza passiva» per l'incremento dell'aliquota. Lo stesso accadrà per Unicredit, con un impatto sul 7% dei profitti per azione attesi per quest'anno. Nel 2013 ha perso 14 miliardi, ma la rivalutazione del 22,1% di Bankitalia ha giovato per 1,4 miliardi. Ha già contabilizzato circa 168 milioni di tasse, ne dovrà aggiungere altri 196. Tra gli altri Carige dovrà aggiungere circa 30 milioni, Generali (dopo l'Abi anche l'Ania tramite il dg Dario Focarelli ha espresso «sorpresa e anche sconcerato...») dovrà sborsare 50 milioni in più al Fisco, dopo una plusvalenza da 290 milioni. Per gli analisti di Equita l'operazione «non è un segnale rassicurante per le banche da parte di un governo che sembrava avviato a una stagione meno conflittuale con il settore». La Fabi teme ricadute sui lavoratori anche «alla luce del rinnovo del contratto nazionale».

360

milioni

La cifra che dovrà pagare in più Banca Intesa, a fronte di 2,5 miliardi di benefici

196

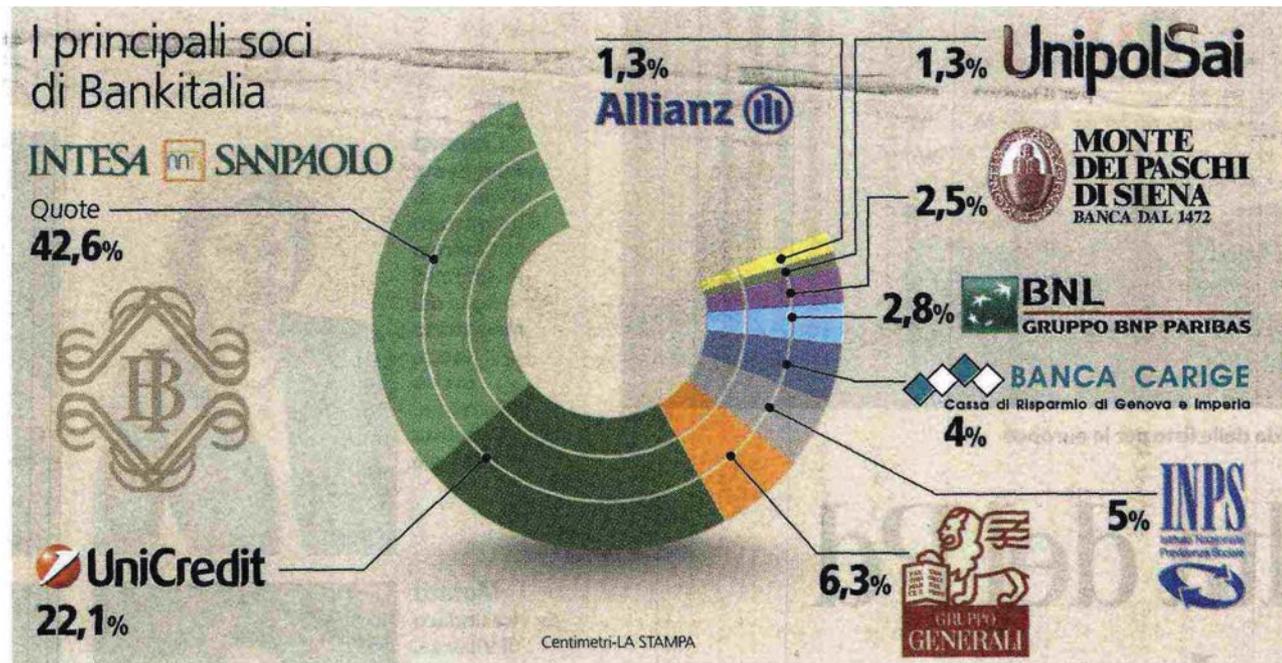
milioni

L'esborso aggiuntivo che si profila per il gruppo Unicredit Benefici per 1,4 miliardi

IN TRIBUNALE

L'Abi punta a rivolgersi alla Corte Costituzionale e a quella europea





A WASHINGTON ARRIVANO IL MINISTRO DELL'ECONOMIA PADOAN E IL GOVERNATORE DI BANKITALIA, VISCO

“Banche italiane più solide, ma c'è ancora da fare”

LFmi: hanno rafforzato il capitale. Su Mps giusta attenzione da parte delle autorità nazionali

FRANCESCO SEMPRINI
WASHINGTON

Una promozione, con tutte le puntualizzazioni del caso, ma è senza dubbio una promozione quella giunta dal Fondo monetario internazionale nei confronti delle banche italiane. «In merito all'Italia, come si ricorderà, abbiamo condotto un'analisi assai approfondita lo scorso anno, nella quale si è concluso che il sistema bancario, pur facendo i conti con la ripresa lenta del contesto europeo, ha fatto un buon lavoro sul rafforzamento di capitali», spiega José Vinals, direttore del dipartimento mercati monetari e di capitali del Fmi, presentando il Global Financial Stability Report, il rapporto sullo stato di salute dei circuiti finanziari globali.

«La raccomandazione - chiosa Vinals - è che le banche continuino a procedere su questo binario, alla luce del fatto che sono stati fatti significativi passi in avanti nel rafforzamento delle dotazioni di «provision», gli accantonamenti in bilancio. Questa è senza dubbio una buona notizia per quanto ri-

guarda l'Italia, ora si dovranno attendere i risultati degli stress test e l'asset quality review per avere un quadro più puntuale. Ma il cammino intrapreso è positivo e le misure adottate stanno portando le banche su una posizione molto solida».

Per quanto riguarda le vicende del Monte dei Paschi di Siena, Vinals si limita a ricordare che «ci sono specifici piani di azione modulati per l'Istituto, compreso un certo numero di ristrutturazioni e riforme interne». «Bisogna dare del tempo e valutare di volta in volta, - conclude - ma questa è una vicenda alla quale è rivolta la giusta attenzione da parte delle autorità italiane». Che sia in corso una fase più positiva per gli istituti di credito italiani, è convinzione diffusa al Fmi. «Occorre tener presente che il sistema bancario europeo è stato salvato dai governi un po' in tutti i Paesi meno che in Italia, fatta eccezione per i quasi 4 miliardi di Tremonti bond», spiegano a La Stampa fonti interne all'istituzione di Washington. «Le banche italiane stanno ricapitalizzando, i grandi gruppi ripuliscono i loro bilanci, e più in generale la situazio-

ne è positiva, il quadro macro sta migliorando, lo spread è a livelli fisiologici e i tassi con cui si finanzia lo Stato sono ai minimi dell'era euro».

La promozione giunge nel giorno in cui approda a Washington il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che assieme al governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, rappresenterà l'Italia nei lavori del G-20 e del G-7. Ed è una promozione che acquisisce ancor più crediti se inquadrata nell'ambito dell'Eurozona dove il cumulo di asset deteriorati del sistema bancario è raddoppiato dall'inizio del 2009, e si attesta a 800 miliardi di euro, come afferma il rapporto sulla stabilità finanziaria.

L'area a moneta unica ha fatto progressi nel rafforzare il settore bancario ma «c'è bisogno di fare di più per affrontare la frammentazione finanziaria, riparare i bilanci di banche e imprese dopo un credibile esame, e ricapitalizzare le banche deboli per rafforzare la fiducia e rilanciare il credito». Lo ribadisce Vinals, secondo cui «la stabilità finanziaria sta migliorando, abbiamo iniziato a girare l'angolo. Ma è troppo presto

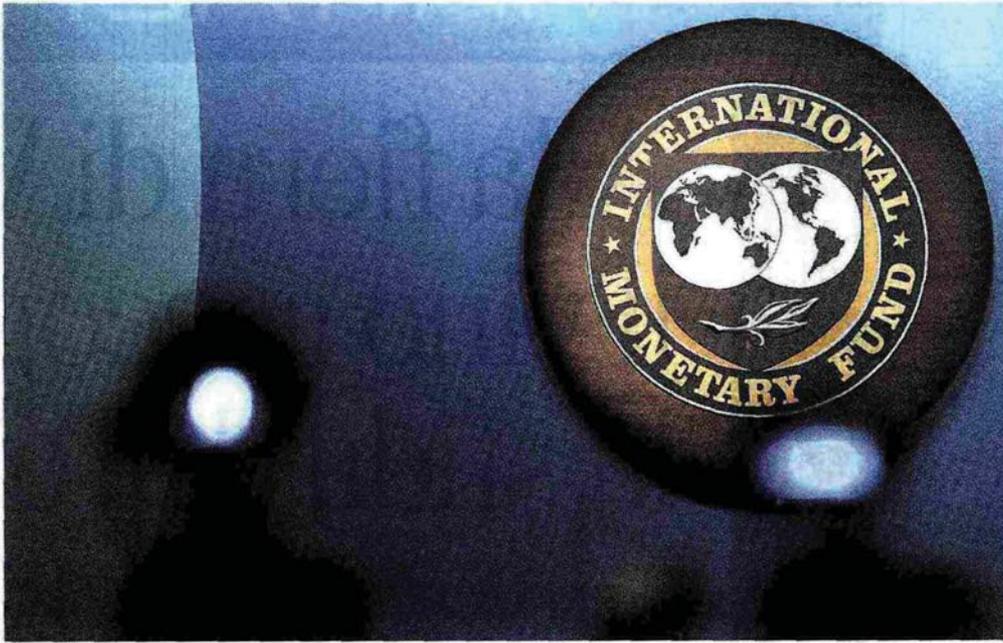
per cantare vittoria». Riparare i bilanci delle banche e risolvere il nodo degli asset deteriorati è la via obbligata per far ripartire il flusso del credito nelle economie dell'area euro sotto stress, ovvero in quelle dove questo tipo di operazioni ha inciso sull'indebitamento pubblico, già elevato. E' il caso di Giappone, Portogallo, Grecia e Italia anche se queste ultime due hanno dei surplus primari. Secondo il Fiscal Monitor redatto sempre dal Fmi, il deficit italiano scenderà nel 2014 al 2,7% del Pil dopo il 3% del 2013, per raggiungere l'1,8%, nel 2015 e schiacciarsi allo 0,2% entro fine decennio. Il pareggio di bilancio arriverà nel 2016 dopo un deficit strutturale corretto per il ciclo dello 0,8% nel 2014 e dello 0,5% nel 2015. Il rapporto debito-Pil italiano salirà nel 2014 al 134,5% dal 132,5% del 2013, ma nel 2015 calerà al 133,1%, per poi continuare la parabola discendente, sino al 124,7% del 2018. «Ed è proprio in virtù di questo che l'Fmi ha lanciato l'allarme deflazione - spiegano dal Fmi - non per il livello dei prezzi in sé, ma per le ricadute che questi potrebbero avere sull'assorbimento di debiti molto pronunciati come nel caso dell'Italia».

«Rischio deflazione per la politica di taglio accelerato del debito pubblico»

«Nell'Ue il vostro Stato è fra i pochi a non aver dovuto salvare il settore»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Dal Fondo monetario buone notizie per l'Italia

Esecuzione della pena. Bilanciamento delicato

Il nodo compatibilità rieducazione-politica

Donatella Stasio
 ROMA

Un caso come tanti e al tempo stesso inedito. La concessione dell'affidamento in prova ai servizi sociali al condannato Silvio Berlusconi non è legata soltanto al giudizio prognostico del Tribunale di sorveglianza sulla non pericolosità sociale dell'ex premier e sulla sua «rieducabilità», ma dipende anche dalla compatibilità tra il percorso di rieducazione e l'agibilità politica che il leader di Forza Italia chiede di conservare durante i 9 mesi di espiazione della pena. È questo che fa del caso-Berlusconi un caso inedito, non essendovi precedenti - neanche durante Tangentopoli - di politici affidati ai servizi sociali che volessero continuare a fare politica. Ed è questo che rende per certi versi imprevedibile l'odierna decisione del Tribunale, che dovrà tentare di bilanciare l'interesse dello Stato alla rieducazione del condannato con quello del condannato a svolgere attività politica. Un bilanciamento che impone valutazioni anche, o soprattutto, metagiuridiche, di ordine socio-politico, poiché i giudici (due togati e due laici) non potranno ignorare l'anomalia italiana di un uomo divenuto e rimasto leader politico per vent'anni nonostante condanne e processi, alcuni ancora pendenti.

L'esecuzione della pena va effettuata tenendo conto della personalità del condannato e quindi i giudici non possono far finta che Berlusconi sia un quisque de populo e non, invece, il capo di una formazione politica. Di qui la necessità di verificare la compatibilità

tra un percorso di rieducazione, che certo non può essere puramente formale, e la rivendicata agibilità politica, che non è intaccata né dall'interdizione dai pubblici uffici né dalla decadenza e dall'incandidabilità. Ovviamente l'ex premier dovrà dare una disponibilità reale al programma di rieducazione. Una proposta dovrebbe arrivare oggi dai suoi avvocati Ghedini e Coppi e aggiungersi a quella già presentata dall'Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) che prevede l'assistenza in un centro-anziani vicino ad Arcore per un giorno a settimana. Dirà la sua anche il pm e poi il Tribunale deciderà, entro cinque giorni, tra affidamento o detenzione domiciliare.

L'affidamento non richiede il pentimento del condannato, ma il rispetto della condanna, quello sì (altro è un'eventuale richiesta di revisione o il ricorso a Strasburgo contro la decadenza/incandidabilità). Quanto al continuare l'attività svolta, si pensi al dirigente di un'azienda che teme il fallimento: il giudice può autorizzarlo, sempre che sia compatibile con la rieducazione e che i reati per cui è stato condannato non siano "funzionali" a quella specifica attività. Nel caso di Berlusconi, però, il bilanciamento degli interessi in gioco è più delicato. Una cosa è certa: un condannato non può fare tutto ciò che farebbe se fosse libero. Una totale libertà politica sarebbe quindi un'anomalia. Del resto, se Berlusconi dovesse ritenere troppo stringente la decisione del Tribunale, potrebbe sempre dire: no, grazie, preferisco i domiciliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **A PAGAMENTO SUL SITO**
Dossier/Verso Expo 2015
Nodi e potenzialità di un evento mondiale dedicato all'alimentazione
www.ilsole24ore.com/impresaeterritori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 046087